Anno XXXV. 26 Luglio 1908. Num. 30.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

Le Olimpiadi a Londra (9 dis.). — **Il viaggio di Fallières alle Corti del Nord** (7 dis.). — **Per il varo della corazzata "San Giorgio,,** (5 dis.). — **Tra nevi e ghiacci: Il Monte Bianco:** la scalata al Dente del Gigante (disegno in tinta); il viadotto di Santa Maria nella valle di Chamonix (3 disegni). — **Cesare Maccari** e l'arte sua (con 1 dis. e 2 ritr.), di **Ugo Ojetti**. — **Curiosità e paura**, novella di **Neera.**

Corriere, di *Spectator*. — Tutti gli sports, di *Mario Morasso*. — Dall'Osservatorio bacologico di Soochow (con dis.), *F. Savorgnan di Brazzà*. — La ricostruzione del campanile di San Marco (con 5 dis.), *Arturo Calza*. — Inaugurazione del Rifugio Luigi duca degli Abruzzi sul Gran Sasso d'Italia (3 dis.). — Spaventevole frana a Ronco Canavese. — La targa commemorativa dei Trentini per Bezzecca al ponte Garibaldi in Roma. — Uomini e cose del giorno (4 dis. e 3 ritr.). — Movimento letterario. — La Settimana. Noterelle. Caricature. Scacchi e giuochi. — Ritratti: avv. Paolo Lembo e avv. Antonio Baslini, nuovi deputati. Il comm. Carlo Panizzardi, nuovo prefetto di Milano. L'avv. Arduino Doneddu, attuale prefetto di Parma traslocato a Livorno. Il pittore Cesare Maccari (2 ritr.). Il prof. Bennussi Bossi nel suo laboratorio. Zeppelin, mecenate dell'aeronautica. Il colonnello ingegnere G. Rota e il capitano Alberto Gujani. Dina Galli, attrice drammatica.

Stab. Lit. F.lli Treves, Milano. — Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI

Problema N. 1607 di C. Mattiuzzi, Milano.

NERO.

Bianco Pezzi 10 — Nero Pezzi 11

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1604:

(GOTTSCHAFF)

BIANCO.	NERO.
1 A b2-e5	1 D e9×c4
2 C b5-d4 matta	

con quattro varianti.

Solutori: Sigg. Silvana Treffer, Divaccia (Istria); P. Alborghetti, Firenze; dott. S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; G. Marti e G. Ravasi, Novara; A. Locatelli, Bergamo; G. Arlotta, Napoli; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; L. Gudi, Palermo; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Doninelli, Milano; chim. F. Labella, Isernia; Circolo Scacchistico dei matti, Torino; Oscar Lobl, Trieste; Jacobs Schumack, Vienna; P. Tronconi, Milano; E. Spotti, Cuneo; A. Zanibonì, Prato; A. Zoppis, Lucca; Ar. Ambrosini, Padova; E. Ausbacher, Graz; Fratelli Baia, Napoli; T. Besi, Venezia; M. Calrati, Como; Ermanno Dubini, Taranto; rag. G. Palla, Massa; Circolo 20.° regg. fanteria, Padova; E. Abba, Rovigo; Soci del Circolo Mariano, Loreto.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana*, in Milano.

Anagramma.

Fior senza spine:
Il cuore lo ✱✱✱✱ a te, pallida fata,
Donna superba di bellezza fine;
Dimmi che m'ami, ch'io t'ho sempre amata.
Fior con le spine:
Ahi! presto il ✱✱✱✱ tu sciogliesti, o ingrata,
Dell'amor nostro nato fra le brine
Di primavera florida, incantata.

Italo Bobbo.

Sciarade.

1.

La fanciulletta move
l'*altra* mia delicata,
quante cosette nuove,
primiero ella ben sa!
Sono fiori fra i rami,
quei gentili ricami?
Perchè vanno al *totale*
gli applausi della gente?
Egli fa, a stento e male,
ciò che fa egregiamente
la pellegrina nera
che annuncia primavera.

L. Rodio.

2.

L'umana dignità vien sempre meno
Dall'istinto perverso del malvagio,
Che a fiero detto d'ogni vecchio adagio
Mai non paventa, e a rigoroso freno.
Filtra col tempo quel fatal veleno
L'animo molle in misero disagio
E *tutto* al suo destin, come randagio,
Segue l'esempio altrui di vizi pieno.
Da questo male il germe inquinatore
D'ogni insipienza scaturisce spesso
Un due final non è pel disonore;
Finchè l'animo tardi all'onta smesso,
Resipiscente, piange il suo malore
E a ricordar vergogna di sè stesso.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 29:

Sciarada
PIA - CERI.
Anagramma:
CASE — ESCA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della copertina.

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

Le elezioni prossime.
— Ecco altro denaro che dovrò spendere per la mia elezione.
— Ma è giusto interrogare ogni tanto la volontà nazionale....
— Già, una volontà che mi costa sempre.... parecchie migliaia di lire.

"L'entusiasmo in Sicilia per Nasi come per Garibaldi.."
Dopo tutto è giusto: anche Nasi ha fatto in Sicilia la spedizione dei mille.... volumi.

L'affare Eulenburg sepolto.
La Germania: — Finalmente respiro!

La pioggia a Londra.
— Giuochi olimpici!... Ma io li chiamerei invece.... giuochi acquatici.

Il saluto di Fallières.
— Porto, Maestà, i saluti di tutta l'Europa civile....
— Sono veramente commosso.
— Sono persuaso, Maestà.... perchè i saluti sono diretti precisamente.... ai vostri nemici.

MOVIMENTO LETTERARIO

LIBRI DI STORIA.

La Patria nostra. I Liberatori: visioni e figure del risorgimento. — Così s'intitola un libro, che Pasquale De Luca, al quale dobbiamo anche romanzi d'ambiente napoletano e versioni di romanzi degni d'esser letti in italiano, ha compilato per gli abbonati d'un giornale di Buenos-Aires. È un'esposizione sintetica e chiara, spiccatamente popolare d'un' epopea, i molti particolari della quale sarebbero stati fuori di posto in simigliante pubblicazione. Ci piace che l'imparzialità regni e governi in questa pubblicazione che ha anche l'attrattiva d'essere illustrata con ricchezza e con l'accorgimento di chi da più anni ha le mani in pasta nel genere letterario illustrativo, creduto facile da chi non è del mestiere. Mentre certe illustrazioni di libri patriottici anche recenti fanno pietà; queste, scelte, curate e ben collocate da Pasquale De Luca, il valente direttore di *Natura ed Arte*, meritano ammirazione davvero!

L'Olanda, simpatica a ognuno per le sue eroiche lotte della libertà, ci è tornata al pensiero in quest'ultimo tempo, nel quale la Germania volle prendere l'iniziativa degli accordi per il mare del Nord, a garanzia segretamente dell'Olanda: così, la Germania si toglieva il sospetto di voler annettersi un giorno l'Olanda!... Ora, nella "Collezione storica Villari„ (Hoepli, ed.) è uscita la *Storia dell'Olanda* di Camillo Manfroni, professore di storia nell'Università di Padova, il quale si occupò già con valore di storia della marina inglese, pontificia, siculo-napoletana. — Questa Storia dell'Olanda comincia col dominio romano e con le invasioni germaniche e finisce ai nostri giorni, ai congressi diplomatici all'Aja per la pace, e alla gentile regina Guglielmina, che sposata nel 1901 a Enrico di Meclemburgo non ha ancora alcun figlio; ond'è probabile che con Guglielmina si spegnerà anche il ramo cadetto della casa di Nassau, e allora forse l'Olanda vedrà turbata quella pace che da ottant'anni continui essa gode, con tanto vantaggio della sua marina commerciale, del traffico de' suoi porti, dell'esportazione de' suoi prodotti agricoli, industriali e coloniali. Il libro del professor Manfroni è un'estesa compilazione; in principio del volume cita le fonti di cui si è servito, dalle relazioni degli ambasciatori veneti (inesauribile miniera per la storia d'Europa) fino alle ultime pubblicazioni. È un'esposizione molto ordinata, sobria, lucida d'una storia interessantissima, ed è anche imparziale; il che non è difficile veramente per la storia d'un tempo che fu, ed è difficilissimo, invece, pei tempi recenti. Chi ha letto l'*Olanda* del De Amicis, capolavoro di descrizioni, troverà nel nuovo volume le vicende storiche, che largamente illustrano quel libro tanto e sempre ammirato.

Fra i capitoli meglio fatti (e sono tutti ben fatti) citiamo quelli sul regno di Luigi Bonaparte in Olanda, sui conflitti che quel saggio sovrano, amante del suo popolo, doveva sostenere col fratello Napoleone, il quale voleva servirsi dell'Olanda come base d'operazioni contro l'Inghilterra e la riduceva intanto alla miseria con le imposizioni eccessive, feroci, di leva e di vascelli. La prepotenza di Napoleone è delineata con mano ferma e precisa. Il bilancio olandese con un attivo di 35 milioni di fiorini presentò un passivo di 78 milioni in gran parte dovuto agli armamenti terrestri e marittimi. L'imperatore voleva dall'Olanda (cui trattava come provincia sua e roba sua) almeno 50 000 uomini e 20 vascelli di linea. Re Luigi, stanco, abdicò; e l'Olanda fu annessa alla Francia, perchè "prodotta dai detriti di fiumi francesi!„ L'egregio storiografo ricorda che in molte città si demolirono interi quartieri perchè i proprietarii delle case non potevano sostenere il peso delle imposte: mancando i mezzi di manutenzione delle dighe, molte di queste caddero in rovina e furon distrutte dal mare.

Fra le fonti utili per la narrazione del regno d'Olanda, il chiarissimo autore avrebbe potuto attingere anche dai libri del Lanfrey e del Rocquain, al quale dobbiamo *Napoléon Ier e le roi Louis* (Paris, Didot, 1875), che non troviamo citato tra le "fonti.„

Una terza edizione corretta pubblica A. G. Amatucci della sua bella *Hellás, Disegno storico della civiltà greca*, in due volumi. Il primo volume parla dai tempi più antichi al V secolo avanti Cristo: il secondo dal secolo V al II avanti Cristo. È un quadro ordinatissimo, lucidissimo, elegante; forse in qualche punto troppo compendiato, ma contiene il succo di tutto quanto occorre per conoscere l'argomento, così geniale sempre, così attraente come luce alla quale si rivolgono volentieri gli spiriti. Numerose riproduzioni di statue, di monumenti, di curiosità elleniche illustrano i due volumi, pubblicati dalla Casa editrice Gino Laterza e figli, che ha data a essi assai corretta e nitida veste tipografica.

Imparziale, in gran parte, è il fecondissimo Licurgo Cappelletti di Piombino, professore a Livorno. Il suo *Napoleone I* (Manuale Hoepli) è una biografia che mostra gli splendori ma anche le ombre di quel despota, il quale in questi tempi d'imperialismo di seconda mano riceve un bel culto, mentre altri spiriti moderni, con Guglielmo Ferrero alla testa, anche senza aver letto la spietata critica anti-napoleonica del Taine, lo trattano da "brigante incoronatosi„. Il prof. Cappelletti si guarda dalle esagerazioni; loda per esempio il codice napoleonico, ma ne tributa il merito ai giureconsulti che lo fecero, non a Napoleone che impose ad esso il suo nome. Ma, per dire la verità, Napoleone v'ebbe, anche lui, parte diretta; il divieto della ricerca della paternità (copiato anche dall'Italia, ma contro cui si prepara ora una legge nel Parlamento) è tutta roba del Bonaparte.

Il Côrso non era amico dell'Italia, che aveva spogliata. Nel 1796, quando Napoleone concluse un armistizio con Ercole III, duca di Modena, principe bravo e amato dai suoi popoli, questi, per ammansarlo, gli disse: "Ricordatevi che siete dei nostri„ al che Bonaparte alteramente rispose: "Io non sono italiano, sono francese„.

Ma, per carità, il prof. Cappelletti non esageri riguardo ai costumi corrotti di Venezia al cadere della aristocratica repubblica. Egli scrive: "I costumi dei Veneziani, nella seconda metà del secolo XVIII, erano tutt'altro che puri; si sarebbe potuto, senza esagerazioni paragonarli a quelli dei Romani della decadenza„. E, per suffragare la sua sentenza, cita quanto dice Pietro Giannone. Prima di tutto, il Giannone ch'era stato sfrattato da Venezia al tempo appunto della repubblica, non poteva avere il sangue dolce, nè l'animo imparziale; e poi nelle sue memorie autobiografiche (quelle pubblicate integralmente sul testo, che abbiamo voluto consultare non quelle altre arbitrariamente manipolate dal Pierantoni) Pietro Giannone non parla che della famosa monaca Riva che aveva per amante l'ambasciatore francese e ch'ella seguiva mascherata nelle feste. No. La decadenza morale di Venezia non era la stessa di Roma. Corregga, in una nuova edizione, il professor Cappelletti! Egli è giusto invece, nel ricordare le vendette di Napoleone. Rileva anche le ridicolaggini che accompagnavano l'orgoglio smisurato di lui. Perchè l'arcivescovo di Torino si permise una volta, cantando l'*Oremus* di pregare per la bellissima Paolina Borghese e per il principe Borghese, ch'era umilissimo servitore di Napoleone, questi ordinò che d'allora le preghiere dovevano essere rivolte al Cielo *per lui solo* e non per altri! Questi aneddoti, della cui autenticità si può sempre dubitare, non attestano che le debolezze inseparabili dell'uomo, per quanto grande sia; ma la grandezza storica di Napoleone resta colossale, per quanto scrivano i cortigiani della democrazia.

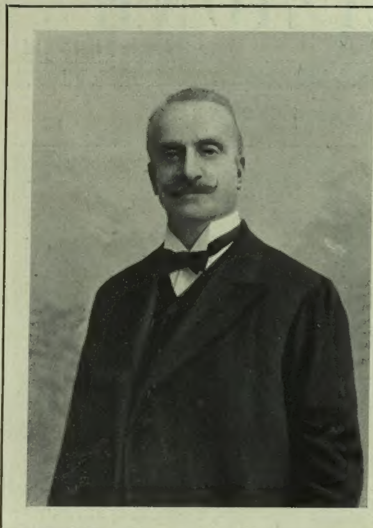
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 30. - 26 Luglio 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

TRA NEVI E GHIACCI. - IL MONTE BIANCO.

La scalata al Dente del Gigante (fot. E. Ehrmann) [v. a pag. 78].





Fot. Bettini

Il comm. CARLO PANIZZARDI, *nuovo prefetto di Milano.*

Nel *Corriere* del 12 luglio, l'ILLUSTRAZIONE ha già accennato al movimento di prefetti decretato da Giolitti prima di lasciare Roma, e come siavi compresa anche la prefettura di Milano il cui titolare, senatore Alfazio, è stato collocato a riposo — come da lungo tempo desiderava — sostituendoglisi il prefetto di Livorno, commendatore Panizzardi, piemontese come l'Alfazio.

Il comm. Panizzardi prenderà ufficialmente possesso della prefettura di Milano il 1.° agosto, ma in questa settimana egli è stato a Milano per un paio di giorni, in forma privata. Egli è prefetto da dieci anni e non è stato titolare che di due sole prefetture; prima fu a Trapani poi a Livorno, e vi rimase cinque anni e mezzo. Il commendatore Panizzardi, quando era consigliere di prefettura, fu commissario regio a Minervino Murge nel 1898 dopo i terribili fatti ivi svoltisi con incendio del Municipio, lo squartamento di un proprietario, ecc.; e compì la sua missione in modo molto lodevole.

A Livorno il Panizzardi lascia simpatie vivissime in tutti i campi; tanto che cittadini d'ogni ceto e d'ogni partito gli stanno preparando un banchetto d'addio di 500 coperti.

A Livorno a sostituire il Panizzardi va l'avv. Raffaele Doneddu Ardoino, sardo, attualmente prefetto a Parma.

È questi un funzionario relativamente giovine e molto distinto per abilità ed energia, e ne ha dato prova a Parma durante i due mesi dello sciopero agrario. Compì delicate missioni in altre provincie; è fidatissimo al Giolitti, ed ha la qualità, veramente preziosa in un prefetto, di operare e tacere, dando prova di abnegazione cuoprendo le responsabilità del governo anche quando sarebbe facile scuoprirle.



Fot. L. Pignat.

L'avv. RAFFAELE DONEDDU ARDOINO, *attuale prefetto di Parma, traslocato a Livorno.*

CORRIERE.

Estate invernale. – Zeppelin, l'areonautica, le spedizioni e le torpedini aeree. – Il viaggio di Fallières nel Nord. – Il rivoluzionario Vassilieff estradato dalla Svizzera. – La politica di Giolitti apologizzata da Marsengo Bastia. – I processi del giorno: Eulenburg fra la vergogna e la morte. – I nostri malati: Andrea Costa e le suore ospitaliere.

L'almanacco che ho qui davanti a me sullo scrittoio indica che dopo domani, 23 luglio, il sole entra *in Leone* alle ore 8 e minuti 14. Ben venga il sol-lione! Da otto giorni il termometro centigrado non supera, generalmente, i 20 gradi; viviamo con una media di 16, arriviamo a minime di 12. Il poco di sole che ad intervalli si mostra, dobbiamo scontarlo con le fredde temperature della sera; ed appena il termometro si alza, giù acqua a torrenti e grandinate in pianura e sui colli, e nevicate sui monti!... È estate codesta?...

Si prova un sentimento di commiserazione per gli amici che — più per obbedire alla consuetudine ed alla moda, che al termometro — si sono recati, dal principio di luglio, a cercare il fresco in montagna. Pel momento in montagna c'è il gelo, mentre in città godiamo giornate e serate da aprile e da marzo, le quali in me confermano l'antica persuasione che in città si sta meglio l'estate che l'inverno — c'è più posto, c'è più libertà, e, come dice un mio amico che ha poca adorazione per la campagna, c'è meno polvere e meno mosche.

Ma, non dubitate, il caldo verrà. La scienza non crede all'influsso lunare; ma io ci credo, e la luna di luglio, quella che accompagna immancabilmente il sol-lione, non comincia che fra otto giorni, il 28. Del caldo, è come del freddo — il lupo non li mangia; e presto, o tardi, arrivano; e, in ritardo, sono ancora più molesti.

*

Otto giorni sono vi parlava dell'areo-nave Zeppelin e dei suoi progettati viaggi maravigliosi. Essa, martedì scorso ha dovuto pagare il suo tributo alle intemperie, sul lago di Costanza; raffiche di vento impetuose hanno avuto ragione, pel momento, del suo motore, che si è guastato, come se fosse uno di quelli di Delagrange, le cui *exploitations*, presentate col promettente nome di *esperienze*, sono finite a Torino con un guasto più grave di tutti i precedenti, complicato col sequestro momentaneo dell'areoplano per l'intransigenza di un creditore, non sufficientemente *aviato* alla fede nell'avvenire dell'areonautica in generale e dell'aviazione in particolare. Ma qui non è tutto. Si annunzia l'invenzione di una torpedine aerea, silenziosa, di facile manovra, e terribile. Si aggiunge che la Germania se ne è assicurato il brevetto, cosicchè, per ora, essa sola avrà lo spaventevole privilegio di potere sterminare eserciti accampati e desolare città assediate, come non potrebbero fare nè cannoni, nè mortai. Pare un'invenzione altrettanto semplice, quanto mostruosa, destinata a proteggere quei tali sbarchi — di cui parlavo nel *Corriere* ultimo — di 350 000 uomini ogni notte, mediante aereo-navi Zeppelin. Disgraziatamente, un signor Hiram Maxim, un inventore inglese, un precursore dell'areoplanismo, dichiara che "i palloni dirigibili non saranno mai altro che dei giuocattoli„ e se saranno mai capaci di portare dal continente in Inghilterra 350 000 uomini in una notte, la nazione che vorrà arrivare a questo risultato, dovrà avere speso — dice il signor Maxim — almeno nove miliardi di franchi, vale a dire 25 000 franchi per ogni soldato che si vorrà trasportare!... È un po' caro, anche vivendo nell'illusione che le spese di guerra debbano andare a finire sulle spalle del nemico battuto e conquistato!...

Ma chi osa parlare di guerra?... Il viaggio di Fallières alle corti di Danimarca, di Norvegia, di Russia, di Svezia è un viaggio di propaganda essenzialmente pacifica. Tale lo ha proclamato alla Camera francese il deputato Gervais, soggiungendo che nulla può esservi in tale viaggio che dispiaccia ed inquieti la Germania. E il deputato al Reichstag, Erzberger, sulle colonne del *boulevardier* parigino *Matin* ha profetizzato che "per una diplomazia avveduta sarebbe un gioco facile condurre ad un'*entente complète* fra la Germania e la Francia„ cominciando dalla nojosa questione marocchina. D'altra parte la *Patrie* ha messo in rilievo che a bordo della corazzata *Vérité*, sulla quale Fallières si è imbarcato — tutti i preparativi — a differenza di quanto avvenne per i viaggi marittimi in Russia di Faure e di Loubet — sono stati fatti, esclusivamente, e fra le più segrete precauzioni, dall'amministrazione della marina militare, la quale avrebbe imbarcato anche.... bandiere tedesche e ritratti di Guglielmo e della sua famiglia, nell'ipotesi che, nelle acque nordiche, Fallières possa incontrarsi col *Kaiser*, che incrocia nelle vicinanze di Bergen.... per dove la *Vérité* non passerà!... E forse, chi sa, questa corazzata, dal nome idealmente innocente, non è stata scelta a caso. I socialisti ed i rivoluzionari di Francia si sono scagliati — specialmente sulle colonne dell'*Humanité* di Jaurès — contro il viaggio presidenziale, preparato — hanno detto "dalle palinodie e dai tradimenti„ dei dirigenti la politica francese. E Clémenceau e Pichon hanno implicitamente risposto scegliendo, per far andare in Russia il presidente, la corazzata *Vérité* dal nome simbolico, per dire che si tratta di un viaggio sincero e del quale nessuno può offendersi. Tanto è vero che a Dunkerque, dove sabato Fallières si è imbarcato, nessuno ha gridato, come i socialisti speravano: "Abbasso lo Czar!„ e le migliaia di rivoluzionari che l'*Humanité* invitava a far siepe al presidente perchè non potesse salire sulla *Vérité*, hanno mancato completamente all'appello.

Sarebbe così, io credo, anche se dovesse venire in Italia Nicola II, che Morgari e compagni hanno minacciato e tornano a minacciare dei loro fischi. Ora, veramente, l'applicazione di questo metodo repressivo, che la politica socialista ha preso dai loggioni burrascosi e dalle platee inquiete d'altri tempi, non è minacciata soltanto allo Czar; è minacciata anche alla Svizzera, collettivamente considerata, perchè il governo e la magistratura Svizzera sono venuti nella deliberazione, messa in esecuzione, di estradare alla Russia, conforme al trattato vigente, il giovine rivoluzionario anarchico Vittorio Vassilieff, accusato dell'uccisione del capo della polizia russa di Peusa.

Curioso spettacolo in questo momento: Vassilieff viaggia alla volta del capestro russo, consegnato alla gendarmeria russa dalla polizia della Confederazione Elvetica, che i nostri radicaloni considerano modello tipico di democrazia in Europa. E il buon Fallières, presidente della Repubblica Francese una e indivisibile, a capo del cui governo è il giacobino impenitente Clemenceau, viaggia verso Reval ad abbracciare lo Czar — che i radicali di tutto il mondo gratificano degli epiteti più odiosi per un tiranno. Anzi, Fallières va non solo ad abbracciare l'autocrate, ma va a rinsaldare quel patto d'alleanza grazie al quale la Francia è stata sin qui larga, larghissima alla Russia di aiuti diplomatici e di milioni!...

La politica, al giorno d'oggi, non è più fatta nè di idealità, nè di sentimenti, ma d'interessi. Il diritto d'asilo, che fu classico vanto dell'Inghilterra, è stato abbandonato da qualche anno nella patria di Palmerston e di Gladstone. Non c'è da maravigliarsi che vi rinunzi anche la Svizzera, la cui ospitalità, al giorno d'oggi — bisogna riconoscerlo — non protegge più degli idealisti come Cattaneo e come Mazzini — ma dei bombardieri e dei pugnalatori di mestiere, che ammazzano anche quelli che non conoscono

nel semplice dubbio che si tratti di funzionari russi in vacanza!...

È penoso il tramonto delle idealità; ma vi hanno lavorato i moderni rivoluzionari d'ogni paese forse più dei governi.

*

Mi sono fatto interprete, negli ultimi *Corrieri*, del malcontento per certe noncuranze della politica di Giolitti; ma domenica ho avuta la dimostrazione che io e quanti la pensano come me abbiamo assolutamente torto. Il buon deputato piemontese Marsengo-Bastia, già ministro alle poste e telegrafi e, in precedenza, se non erro, sottosegretario agl'interni, ha pronunciato a Scalenghe un discorso, semplice, non lungo per quanto prolisso, ma che, in compenso, è tutto un inno alla politica di Giolitti, del quale è il più devoto seguace. I maligni anzi dicono che il presidente dei ministri, non volendo parlare egli, abbia fatto parlare il suo fidissimo Bastia anche nella considerazione che ad esso Giolitti non sarebbe stato possibile fare del proprio governo l'elogio fervoroso che il Bastia ha potuto farne. C'è chi si maraviglia di questa specie di commediola incensativa; ma io non me ne maraviglio affatto; anzi, trovo che, dati i sistemi ora prevalenti nella nostra educazione politica, il meno che un primo ministro possa fare è di farsi elogiare da un amico devoto. Il nostro sistema di vita pubblica non è forse basato, in tutte le sue forme, sul più palese incensamento reciproco?... Io leggo quotidianamente numerosi giornali, e di preferenza leggo quelli socialisti e radicali. Le qualità e i difetti degli amici li conosco da un pezzo; quelli degli avversari mi interessano di più e mi divertono. Ebbene, io non saprei citare esempii più evidenti e più frequenti di reciproco incensamento, quanti nei giornali socialisti e radicali. Se poi i redattori, i corrispondenti sono deputati, la cosa supera ogni limite. Quando parla il redattore-deputato è solennemente encomiato dal deputato-corrispondente. Se parla questo, è il redattore-deputato che lo incensa alla sua volta. La mutua *réclame* è organizzata nel modo più perfetto. Il giornale è l'interprete quotidiano dell'entusiasmo popolare pel direttore, pel redattore, pel corrispondente che hanno la fortuna di essere anche deputati. Non cito nomi e casi speciali, perchè la mia osservazione non ha intendimenti personali, ed io non guardo che al fenomeno, il quale, del resto, si ripete anche fuori dalla politica, ed è vecchio.... e sempre nuovo anche nelle diverse manifestazioni dell'arte. Non è raro il caso di riviste che vivono quasi esclusivamente perchè da un numero all'altro, da una colonna all'altra, i redattori e i collaboratori, sempre quelli, riuniti in cenacolo esclusivo, si turibolino fra di loro. C'è dunque da stupire se Giolitti si è fatto lodare dal suo Marsengo-Bastia?... C'è chi ride; ma la massa legge — se legge — e a qualche cosa crede. Non voglio dire, con questo, che il discorso del Bastia sia di quelli che inspirano la fede. Non mi ha fatto questo effetto. Ma, tant'è; della gente che non ha un' opinione propria ve n'è sempre tanta nel mondo, che qualcuno potrà anche approfittare dell'inno giolittiano recitato a Scalenghe ed assimilarne qualche cosa. Intanto — se puro non si tratta di una mossa sopraffina — sappiamo questo, per voce del Bastia, che la Camera attuale continuerà a vivere. Egli l' ha salutata con questo pistolotto achillinesco:

"Questa Camera, sorta dopo dolorosi momenti della vita italiana, elevata nei suoi principii, forte nelle sue esplicazioni, unita e concorde sempre, specialmente quando si tratti della grandezza della Patria, ha dato e darà ancora, così io ritengo, dei nobili esempî, degli ottimi frutti. Rinfrancata dal contatto vivo e parlante col popolo in questi mesi di riposo, non sciupata ancora in lotte elettorali infeconde e premature, potrà riunirsi fra mesi, per nuovi propositi ancora rinverdita. Ed il saluto che ad essa mando ed agli amici che la compongono sia saluto non di morituro, ma saluto ed augurio di nuovi e fecondi lavori, fin che le esigenze inesorabili della legge od imprevedibili eventi ne tronchino la esistenza non certamente inonorata".

Se un paio di periodi come questi fosse stato possibile pronunziare nell'aula di Montecitorio, il resoconto avrebbe immancabilmente registrato: *ilarità generale prolungata*. L'ilarità è la forma più garbata dell'incredulità. E la verità vuole si dica che l'ilarità, in questo caso, ha avuta una larga diffusione in tutto il bel paese. Comunque, sappiamo che le elezioni generali politiche non avverranno durante questo periodo di vacanze estivo-autunnali; e questa, per molti, più che cagione di ilarità, sarà causa di intimo compiacimento. Vacanze tranquille!...

*

Processi, per chi ne abbia voglia, ce n'è dappertutto. A Roma continua quello così detto *dei commendatori* per i metodi di indagine carceraria adoperati verso l'Acciarito. Vi si è aggiunto — con tutto un fermento di passionaccie di parte — il processo contro i numerosi arrestati ed accusati per i tumulti di due mesi sono a Roma, in piazza del Gesù, in occasione del funerale di un operaio anarchico. A Campobasso passioni poco diverse fremono attorno al delegato di pubblica sicurezza Alongi, accusato di avere ucciso a Palermo l'anno scorso, con una revolverata, involontariamente, il giovane maestro di musica Pintauro, durante una delle famose chiassate nasiane. A proposito. Mentre scrivo, Nunzio Nasi solca le agitate onde fra Napoli e la Sicilia e si avvia al trionfo di Trapani — che domenica l'ha rieletto inutilmente deputato. Egli va a ricevere nella città natìa gli onori che si tributano, raramente, alle virtù dei benefattori dell'umanità. Egli, a dir vero, di Trapani e dei suoi fedeli trapanesi volle essere, a modo suo, il benefattore. Ma, mentre egli trionfa, a Roma, nel suo exministero dell'istruzione, è tutto un divertente scompiglio fra i capi, sotto-capi e capi ameni della Minerva Nefasta, colpiti da severe misure disciplinari su proposta della Commissione d'inchiesta dopo quanto risultò di edificante dal processo contro il Nasi, che aveva avuti, durante il suo famoso regno ministeriale, dei cooperatori intelligenti emuli del suo genio ed interpreti delle sue alte aspirazioni!... Questo delle punizioni alla Minerva, è il pettegolezzo del giorno a Roma. Pare durerà parecchio, giacchè la questione verrà portata dai colpiti davanti alla Corte dei Conti, ed anche davanti al Consiglio di Stato. I colpiti, a sentirli loro, sono tutti martiri — vittime dell'ingiustizia umana e dell'umana ingratitudine. Nell'auto-difesa l'uomo si rassomiglia, in tutte le posizioni, e sotto tutte le latitudini. Non ha parlato diversamente — nell'ultima udienza dei giudici berlinesi, tenuta nell'ospedale — il principe di Eulenburg, il cui famoso processo è stato rinviato *sine die*, per ragioni di procedura e per considerazioni verso lo stato di salute del principe. Questi, ravvivando le proprie forze fisiche profondamente scosse, ha lottato contro il rinvio, ma i giudici non hanno ascoltate le sue proteste e le sue lacrime, e l'uomo che tenne in iscacco quattro Cancellieri ed ebbe così grande influenza nella Corte e nell'Impero tedesco, è stato lasciato sospeso fra la vergogna e la morte!...

*

Abbiamo in casa malati di distinzione ai quali si rivolge giornalmente l'affettuosa attenzione del pubblico. Il marchese Di Rudinì continua nella stazionarietà, che alimenta molte speranze. Giuseppe Chiarini — il poeta gentile, il critico acuto, lo storico fedele della nostra letteratura, l'amico di giovinezza e più intimo di Giosue Carducci — è molto malato, ma ora volge al meglio anch'egli. E volge al meglio, dopo lunga malattia, anche Andrea Costa, il capo classico degl'internazionalisti, dei socialisti di prima maniera che cominciarono a fiorire in Italia or sono quarant'anni. E in mezzo ai suoi tormenti — chi lo crederebbe? — l'antico capo-popolo di Imola ha avuto il miglior conforto e la migliore assistenza.... dalle suore ospitaliere!... Non diciamolo ai massoni litiganti di Roma, che hanno sospese per un momento le fraterne baruffe, per abolire con solenne concordia ogni istruzione religiosa nelle scuole della Capitale!...

21 luglio. *Spectator.*

Una rettifica. — Vengo a sapere, un po' tardi, essendo stato assente, che il disegno di due settimane fa sulla seduta di chiusura della Camera, fece ridere qualche deputato e qualche *reporter*, e ci valse il raro onore d'una réclame in un giornale famoso per la sua volgarità e per i suoi rancori. Questi ci ha dedicato una nota di 11 righe in caratteri grandi e con un titolo grassoccio: **I disegni inventati.** Questo titolo è uno sproposito. Onorevole e dotto collega! non sai che tutti i disegni di questo mondo sono invenzioni, composizioni, ricostruzioni, creazioni? Se tu ci accusavi d'aver inventato delle fotografie, dei ritratti, degli schizzi, era grave; ma dei disegni? *c'est bête.* Ma il *Secolo* che non è abituato a misurare il valore delle parole, intendeva dire probabilmente che nel disegno entrava qualche elemento non esatto. E in ciò gli daremo ragione.

Lo schizzo del nostro Paolocci era fedelissimo, com'egli suole sempre; il valentissimo pittore Amato, incaricato di comporre sovr'esso un disegno, com'è uso dei grandi giornali illustrati, s'imaginò che qualche deputato già uscito dall'aula, all'udire le acclamazioni al presidente rientrasse per parteciparvi, e quindi avesse il cappello in mano; si imaginò ancora che fra i 508 vi sia qualche elegante che dopo la seduta va al Corso od a fare una visita, e gli fece indossare la redingote. Non c'è che dire, sono delle invenzioni atroci: nessuno alla Camera viene in cappello, e tutti i deputati vi vanno in giacca. Chi non ha da sapere che il regolamento interno della Camera proibisce di portare cappello nella sala delle sedute? nelle sedute tumultuose i deputati si lancerebbero i cappelli da una parte all'altra dell'aula. Per giunta, i cappelli del nostro Amato erano alti! a cilindro! a tuba! c'è da far arrossire tutte le democrazie, da far inorridire tutti i secoli.... e da far sorridere tutte le persone di buon gusto.

Ad ogni modo, l'Illustrazione Italiana, che ci tiene ad essere un documento costante di verità e che sa di essere apprezzata e consultata per la sua esattezza, non vuole che i posteri credano che nell'anno 1908 i deputati italiani portassero cappelli (e alti poi!) e redingote alla Camera. Rettifichiamo volontieri l'errore; e speriamo, come sogliono dire i sottosegretari di Stato agli interpellanti, che anche l'on. Romussi sarà soddisfatto. *et.*

I NUOVI DEPUTATI DI BARI E DI BRIVIO.

Si sono avute in queste ultime settimane varie elezioni politiche suppletive, in sostituzione di deputati defunti: riferimmo già, nel numero del 21 giugno, dell'elezione del dott. Daniele Crespi nel collegio di Gorgonzola, in sostituzione del defunto conte Andrea Sola; ora diamo i ritratti dell'avv. Antonio Baslini, stato eletto, domenica, 12 luglio, con splendida votazione, a Brivio-Merate, in luogo del defunto marchese Prinetti, e dell'avvocato Paolo Lembo, succeduto a Bari al defunto deputato Petroni.

Avv. Paolo Lembo, deputato di Bari.

Avv. Antonio Baslini, deputato di Brivio.

L'avvocato Antonio Baslini è uno dei giovani più distinti per ingegno, per attività, per posizione sociale del partito liberale conservatore di Lombardia. È da varii anni sindaco di Merate e consigliere provinciale; e nelle elezioni del giugno scorso è anche stato eletto consigliere comunale di Milano. Fu già candidato politico nello stesso collegio di Brivio-Merate, quattro anni sono, in concorrenza dello stesso marchese Giulio Prinetti, tante erano le simpatie che da un pezzo raccoglievansi intorno al suo nome. È oratore colto, brillante, efficace; ha svolto in vigorosi discorsi un programma coraggioso di liberale conservatore; ed il collegio gli ha dati 4468 voti sopra 5034 votanti. Vi era una larva, di candidato radicale, che raccolse appena 300 voti. Andarono a votare il 70 per cento degl'inscritti.

L'avv. Paolo Lembo, a Bari, in sostituzione del Petroni di sinistra, si è presentato con programma radicale, ma giolittiano. Ha 43 anni, è avvocato, specialmente dedicatosi al ramo penale: ha coperte cariche amministrative a Bari, dove, nel 1905, è stato eletto anche sindaco. È oratore molto efficace, ed il periodo della sua amministrazione sindacale ha segnato per Bari notevoli passi avanti nella via delle riforme e del progresso. Egli è riuscito con voti 2157, contro 1466 dati all'avv. De Tullio, conservatore; ma la di lui elezione non potrà essere convalidata, non essendosi egli dimesso dall'ufficio incompatibile di sindaco di Bari. Il 19, a Valenza, vi è stata votazione per sostituire il defunto deputato socialista Giusto Calvi, ed il Ceriana Mayneri, conservatore, è risultato in prevalenza di pochi voti sull'avv. Merlani, socialista, e vi sarà ballottaggio. A Campobasso il ministeriale avv. Cimorelli è stato eletto con 2241 voti su 2300 votanti. Quasi tutti elementi giovani, che vanno ad avere la prevalenza sui vecchi.... in una Camera vecchia!

TRA NEVI E GHIACCI. - IL MONTE BIANCO.



La Mer de Glace.

Sua Maestà nivale il Monte Bianco, re delle nostre Alpi attira durante i mesi d'estate migliaia di alpinisti ansiosi di tentarne l'ardua scalata, e migliaia e migliaia di turisti, di dilettanti e di signore che si contentano di fargli la corte contemplandolo dalla ridente e civettuola città di Chamonix. Da giugno a ottobre in questa piccola cosmopoli piena d'animazione e sonora di ragli d'asini e di muli, la classica camicia di flanella uscita da un grande magazzino e portata in omaggio alla moda, fraternizza con la blusa autentica, un poco rustica e scolorita degli alpinisti propriamente detti. Quando scende la sera la blusa si muta nello smoking impeccabile e le graziose signore e signorine che poco prima abbiamo incontrate con la sottana corta e la camicetta di flanella, ci appaiono in abito scollato le nivee spalle scintillanti di gioielli. Ma sempre, nelle strade e nelle splendide sale degli alberghi, di giorno e di sera, è sempre il Monte Bianco che occupa tutti gli spiriti ed è tema di tutte le conversazioni. Pochi tra quelli che ne parlano, ne conoscono la cima e pochi riusciranno a conquistarla, ma tutti ne sognano le gloriose avventure.

Nelle strade, nelle piazze, nei giardini e dalle finestre degli alberghi si vedono cannocchiali puntati sul Monte Bianco. Improvvisamente, al suono di un corno è un'emozione generale; tutti escono di casa, s'interrompe la colazione o una pacifica digestione per affollarsi intorno ad un telescopio dal quale è segnalato il passaggio di ascensionisti lassù, lassù in alto. E sono piccoli punti neri sul candore delle nevi, piccoli esseri umani pieni di coraggio, spesso eroici, in marcia verso la cima immacolata, avviluppati di solitudine e di silenzio.

La piazza di Chamonix è il punto di partenza di tutte le carovane e brulica durante tutto il giorno di alpinisti e di spettatori, vestiti nelle fogge più eccentriche, e tutte le lingue s'incrociano e tutte le nazioni fraternizzano. L'ascensione del Monte Bianco dall'albergo dei *Grands Mulets* (3020 m.) e il rifugio Vallot (4372 m.) si fa generalmente in due giorni. Varcata la roccia della *Tournette* si raggiunge la cima, ove si trova l'osservatorio Janssen a 4810 metri sul livello del mare, a 3760 metri sopra il mondo abitato.

Ma l'osservatorio Janssen non è la meta di tutti gli escursionisti. Molti preferiscono contemplare la cima da qualche guglia e da qualche picco che sfida il cielo e dai quali si contemplano stupendi panorami di ghiacci, di nevi, di vallate e di precipizi. Questi punti di vista sono moltissimi e costituiscono escursioni piacevoli e poco faticose. Citiamone alcune: Il ghiacciaio dell'*Argentière* uno dei più vasti delle Alpi, al quale si arriva passando dal padiglione di Lognan. Il belvedere di Flégère celebre per la vista sulla guglia verde e su quella di *Druz*, della *Mer de Glace* e della catena del Monte Bianco. Il famoso ghiacciaio di *Blossons* e la cascata del *Dard*. Il villaggio di Saint-Gervais punto di partenza per moltissime escursioni, e poi ancora le strane gole della *Diosaz*, il colle di *Voza* e il padiglione di *Bellevue* e cento altri punti che fanno la gioia dei dilettanti alpinisti. A *Sallanches* appare la prima visione del Monte Bianco e fino a Chamonix è una successione di sorprese e di incanti.



Il Monte Bianco visto da Chamonix.

Ora è la ferrovia del *Fayet* un'audacissima linea elettrica capolavoro d'ingegneria che si arrampica nelle gole dell'*Arve*, scavalca il torrente sul viadotto di Santa Maria, passa davanti al ghiaccio di Taconnaz e di Blossons.

Ora è la valle selvaggia dell'Arve col suo torrente impetuoso e loquace, con i nastri d'argento delle sue cascate innumerevoli, con le sue vaste praterie variegate di fiori ed i suoi grandi boschi di larici. Si passa di meraviglia in meraviglia, e non a torto Victor Hugo ha scritto: "La valle di Chamonix è un tempio".

Ma sopra tutto quello che domina e che attira il viandante che lo empie di gioia e di terrore è la massa imperiosa del Monte Bianco e i ghiacciai, e i dômi e le guglie scintillanti che si drizzano e si aggruppano come le guardie del corpo intorno alla massa sovrana.



Il viadotto di Santa Maria nella valle di Chamonix (fotografie A. Ehrmann).

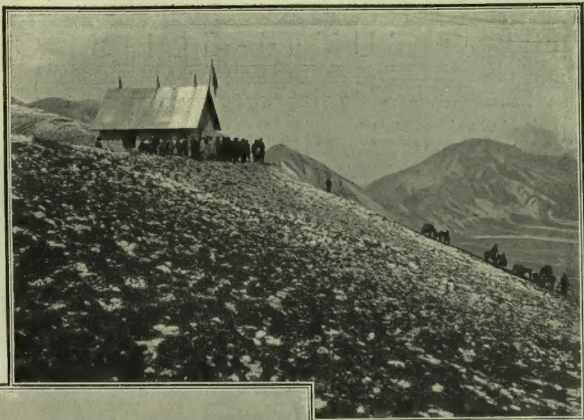
Inaugurazione del Rifugio "Luigi Duca degli Abruzzi" sul Gran Sasso d'Italia.

Sul Gran Sasso d'Italia ad iniziativa della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano è sorto un nuovo rifugio, che fu intitolato a S. A. R. Luigi Duca degli Abruzzi. La Sezione già fin dal 1886 aveva costruito un rifugio che per la molta affluenza di viaggiatori era reso, d'estate, insufficiente al bisogno, mentre d'inverno riusciva di difficile accesso durante il cattivo tempo, dovendosi attraversare il passo della Portella per recarvisi e per la neve che sovente lo seppelliva completamente. Si imponeva pertanto la costruzione di un rifugio la cui posizione non rendesse arduo l'accedervi. E tale è quello testè inaugurato.

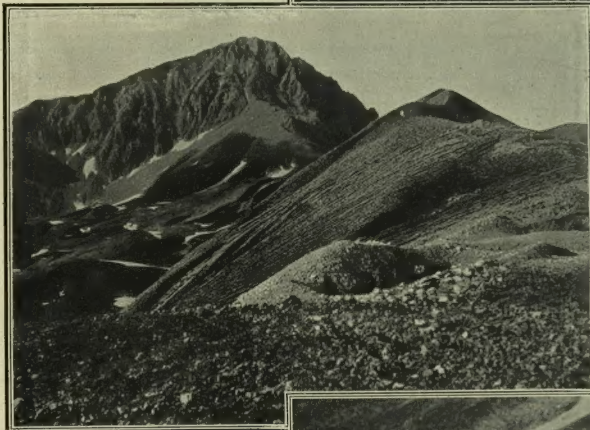
Il Rifugio sorge a 2370 metri circa a metà della cresta che unisce la punta Portella al massiccio del Corno Grande, separando la Conca d'Oro ove sorge il vecchio rifugio, dall'esteso Campo Imperiale.

Dal rifugio nuovo si gode completo attorno attorno il panorama dell'intiero gruppo del Gran Sasso e più lontano la valle dell'Aterno, il gruppo del Velino, il Terminillo, la Majella.

Il rifugio è costruito interamente in legno, rivestito all'esterno di pietra e consta di due ambienti a terreno, dei quali uno adibito ad uso di cucina e stanza da pranzo, l'altro con dodici comode cuccette, a dormitorio, e di un soffittone per le guide e i portatori, dove, in caso di bisogno, può trovar posto buon numero di viaggiatori.



Il Rifugio "Luigi Duca degli Abruzzi".



Corno Grande (m. 2921), preso dal Rifugio.

Intervennero alla inaugurazione una trentina di soci tutti della Sezione di Roma, fra i quali S. A. I. il principe Carlo di Hohenzollern, cugino dell'imperatore Guglielmo. Alle ore 12 circa, la carovana, che era stata preceduta dalla commissione organizzatrice, giungeva al rifugio.

Alle 12.40 il socio rev. mons. Lupi diede la benedizione mentre innalzavasi la bandiera salutata da 21 colpi di mortaro; quindi l'onorevole Brunialti, vice presidente della sezione, dichiarò aperto il rifugio in nome di S. M. il Re, e la signora Maria Abbate rompeva la tradizionale bottiglia di Champagne. Alle 16.30 il tenente Pedata della colombaia militare di Roma, venuto espressamente, lanciava 12 colombi con dispacci al Re, alla Regina Madre e al duca degli Abruzzi. Nella serata furono incendiati fuochi artificiali e la notte.... si fece baccano. Nel programma era stabilita l'ascensione al Corno Grande per la mattina del 29; però, a causa del tempo minaccioso, solo undici volenterosi, diretti dal socio Carlo Savio, la compirono. E furono compensati del loro ardire, poichè il cielo si rasserenò ed un magnifico panorama si offrì a' loro sguardi, allorchè alle ore 6, dopo 2,55 di marcia, raggiunsero la vetta. Alle 7 iniziarono la discesa e alle 10 $^{3}/_{4}$ si riunirono con il resto della compagnia pel pranzo sociale ad Assergi, ove la popolazione fece loro festosissima accoglienza. Il sindaco di Assergi insieme col senatore G. Malvano, presidente della Sezione, venuto espressamente da Roma, presero parte al banchetto. Nel ritorno in carrozza alla stazione di Paganica, gli alpinisti furono cordialmente ricevuti dalla famiglia del marchese Dragonetti nella artistica sua villa.

P. FABRI.



S. A. I. il principe Hohenzollern alla Fonte di Portella (m. 1870) (fotografie Dante Paolocci).



TUTTI-GLI-SPORTS



I giochi Olimpici all'Inglese.

Noi amiamo gli *sports* quanto potevano amarli i Greci. Questo è inteso. Lo abbiamo anche già detto. Ma ciò non significa che noi facciamo dello *sport* allo stesso modo dei contemporanei di Pindaro e tanto meno che noi intendiamo lo *sport* come eglino lo intendevano.

Dagli allori di Milone conquistati nello stadio di Olimpia a quei di Nazzaro sulla pista di Brooklands sono passati 2000 anni. E venti secoli non trascorrono impunemente neanche per lo *sport*.

Il che vuol dire che senza rifarli e ricopiarli esattamente, ma artificialmente, noi li abbiamo di già i nostri giochi Olimpici, formatisi di per sè, saliti in rinomanza di anno in anno, illustrati da una lunga tradizione, frequentati da concorrenti e da spettatori accorsi da ogni parte del mondo, dotati di trofei insigni i quali assicurano la celebrità ai vincitori.

Tali sono alcuni grandi premi ippici in Francia o in Inghilterra, tali alcune grandi corse automobilistiche e ciclistiche come quelle di Dieppe, come la *Coppa Florio*, come il *Grand Prix* ciclistico, tale la riunione di Monaco per i canotti o la *Coppa Gordon Bennett* per gli aerostati. Naturalmente queste gare non riproducono affatto quelle che si svolgevano nello stadio d'Olimpia, hanno tutto un altro meccanismo, e anche un diverso scopo; tuttavia e per la loro importanza e per la loro internazionalità e per il loro spirito, sono proprio questi i moderni giochi Olimpici, o per lo meno ne sono i legittimi rappresentanti ed eredi moderni.

Non già quelli che si stanno ora effettuando a Londra. Le Olimpiadi a Londra! Venedig in Wien oppure il Cairo a Porta Ticinese. Alla distanza incolmabile del tempo corrisponde una distanza non meno incolmabile della latitudine e della longitudine. Fin la meteorologia si è incaricata di dimostrare l'assurdità di questa trasposizione di date e di costumi.

Da quando i giochi Olimpici sono cominciati, dal giorno 13 luglio, a Londra, non ha fatto che piovere dirottamente.

Alla vigilia e nel giorno dell'inaugurazione si è rovesciato un continuo diluvio. Vo la figurate voi l'Olimpiade con gli atleti nudi, con le danzatrici nude, con gli spettatori non troppo vestiti, con tutta quella gente senza cappello e senza calze, che ha bisogno di sole, di caldo, di luce, sotto la pioggia o fra le brume del Tamigi?

Questi giochi Olimpici risuscitati, di Olimpico, di greco non hanno che il nome. Questo assicura loro una certa celebrità. Impone a molte persone di intervenirvi, di prenderli sul serio, di parlarne. Ma in verità sono la negazione delle sacre gare d'Olimpia, che erano come una magnifica cerimonia di omaggio agli Dei e che imponevano una specie di ginnastica religiosa per la bellezza del corpo, come la preghiera è per noi una ginnastica spirituale per la elevazione dell'anima. Formavano desse il più grande avvenimento sportivo e mondano del mondo antico, riunivano i migliori atleti di tutte le scuole, attribuivano ai vincitori una gloria incomparabile.

I giochi Olimpici di Londra? ma sono precisamente il contrario! Tranne la piccola vanità dei consoci di Tizio e Cajo che lassù tiran di scherma o corrono a piedi sui 200 metri, chi si interessa dei risultati delle gare compiute nello stadio?

Fanno forse testo nelle pagine memorabili dello *sport* odierno? Consacrano nessuna fama?

Vi è nello stadio inglese un solo grande campione? No, i campioni popolari, gli eroi della folla, non sono a Londra. Nè il re dei *fighter* Tommy Burns, nè il re dei nuotatori Billington, nè il re dei corridori in automobile Nazzaro, nè i re del ciclo Ellegaard, Major Taylor, Petit Breton, nè il re dei lottatori Giovanni Raicevich sono a Londra, e non vi sono i nostri più valenti cavalieri, rematori, tiratori.

E allora chi vi è andato? Le rappresentanze officiali, i delegati, le commissioni. Ecco quello che dà il carattere ai giochi Olimpici d'Inghilterra. Sono gare per delega. E dello *sport* officiale, dello *sport* per mandato, è lo *sport* del sistema, non dell'individuo, lo *sport* della scuola, del metodo, non del maestro, lo *sport* delle comunità antisportive e non degli *sportsmen*, lo *sport* insomma della gente del nord che è la diritta antitesi dello *sport* della gente del sud.

Vi è da stupire che le gare, la corsa dei 200 o quella dei 500 m. o il lancio di questo o quello strumento di ferro o di bronzo, o i 100 metri di nuoto sul dorso o i 200 sul ventre siano state vinte da inglesi e da americani?

Ci saremmo meravigliati del contrario.

Strano, come fra le nuove gare olimpiche non abbiano compresa quella di tener più a lungo accesa la pipa o di aver pronunciato il maggior numero di discorsi elettorali.

Sarà per un'altra volta, quando le prossime olimpiadi si terranno a Chicago.

Ringraziamo per ora il senatore Mosso, alla cui tenace avvedutezza siamo debitori, se questa parodia non si è fatta a Roma!

I campionati ciclisti italiani.

Non abbiamo ancora il Papa, abbiamo l'antipapa. Sicuro l'ultima corsa al pari di un conclave apocrifo, secondo la recente decisione del U.V.S.I, stavo per dire del concilio tridentino, non ci ha dato il vero campione, il campione genuino.

Messori che fu dichiarato tale, e bisogna dirlo, senza sua colpa, poichè a quanto si afferma egli avrebbe fatto di tutto per non esserlo, non lo è più. Il suo campionato ha durato una settimana.

A che si deve questo imbroglio di nomine, di squalifiche, di annullamenti?

Le gare di campionato per professionisti si sono svolte al Velodromo milanese due domeniche or sono con la partecipazione di 17 corridori. Nessun grande *crak*, parecchi buoni pedali Verri, Messori, Singrossi reduce alla pista dopo alcuni anni di riposo, Portioli e Lodesani, due recluto promettenti.

Batterie e semifinali compiute regolarmente portano a una finale composta di Verri, Messori, Singrossi, Fontani. Ma qui comincia l'irregolarità.

All'ultimo giro Messori che era in testa, e sembrava in disposizione da mantenervisi, non ha sostenuto il suo sforzo, ha allargato, non si sa perchè, o almeno il perchè che si sa è di quelli che non si dovrebbero sapere, e Verri naturalmente è passato alla corda, è arrivato primo per tre lunghezze.

La giurìa, profittando del regolamento che proibisce questi passaggi all'interno, ha squalificato Verri e proclamato campione Messori. L'Unione Velocipedistica Italiana li ha squalificati tutti quanti e ha annullato la corsa, che si rifà oggi.

Il campionato dilettanti invece ha dato luogo a belle e serie corse, tenacemente disputate fra una quarantina di concorrenti ed ha posto in rilievo, con tutta sincerità e dirittura, un uomo di merito, il migliore, il Zanzottera di Legnano. La sua vittoria è stata indiscutibile, ben guadagnata su Durando, Stoppani e Bruschera.

C'è chi pronostica in Zanzottera, quando egli si sarà dato tutto alle corse di velocità e avrà acquistato maggior armonia e morbidità di sforzo, un grande futuro campione.

Il pronostico non mi sembra eccessivo, poichè ben ricordo che lo stile del campione dilettanti mi aveva colpito fino da quando, parecchi mesi or sono, lo avevo visto per la prima volta in allenamento.

Il giro di Francia.

La fortuna che ci ha abbandonato nelle corse automobilistiche pare che ci assista in quelle ciclistiche.

Nella più grande corsa dell'anno su strada, nella mastodontica corsa del giro di Francia — 5000 chilometri — 14 tappe — 165 inscritti — 110 partenti — i *routiers* italiani si sono imposti all'ammirazione degli organizzatori e dei conoscitori e minacciano assai da vicino i loro poderosi e celebri rivali di Francia.

Posti italiani e francesi, umili e famosi, su un piede di eguaglianza dal nuovo regolamento che prescrivendo le macchine punzonate esclude i *suiveurs*, i *soigneurs*, le macchine di ricambio e tutte quelle agevolezze che potevano solo avere i *craks* delle grandi Case, gli italiani hanno cominciato a porsi in vista fino dalle prime tappe.

Al 13 luglio nella Parigi-Roubaix la classifica degli italiani è la seguente: Ganna 4.°, Gerbi 13.°, Gallotti 20.°, Rossignoli 25.°, Canepari 32.°, Chiodi 35.°, e al di là dei 40 Pavesi e Cuniolo, sopra ben 110 concorrenti. Ma nella seconda tappa da Roubaix a Metz, Ganna compie uno dei suoi inverosimili eroismi, come quello che l'anno scorso aveva strappato grida di ammirazione nella scalata del Col de Porte.

A 80 chilometri da Metz, con una sorprendente volata Ganna era riuscito a staccare di ben due chilometri il gruppo di testa, ed occorse che tutto il gruppo, composto di una ventina d'uomini, si mettesse all'opera allenandosi scambievolmente durante 20 e più chilometri per raggiungerlo!

Ganna finì 2.°, Pavesi 6.°, Galetti 7.°, Canepari 10.°

La terza tappa che comprendeva la terribile salita del Ballon d'Alsazia è stata una delle più perfide per i corridori in genere e per gli italiani in ispecie. Ganna caduto e ferito non è arrivato a Belfort che 13.° mentre Rossignoli era 9.° e Canepari 10.° Tuttavia nella classifica generale per gli spostamenti avvenuti tra i francesi, Ganna è secondo, dopo Petit Breton, il vincitore dello scorso anno.

Dopo la quarta tappa da Belfort a Lione la posizione non è molto cambiata. Ganna è terzo della classifica generale e Rossignoli e Canepari 10.° e 11.°

Con un gesto tutt'altro che sportivo, e che dimostra come la cosidetta educazione sportiva sia tutta da faro, due case francesi di cicli, Alcyon e Labor, che avevano ingaggiato buon numero di corridori, visto che non sono tra i primi, hanno solennemente dichiarato di abbandonare la corsa.

O che i francesi credevano di arrivare tutti primi?

Il premio di 100 000 franchi a Maisons-Lafitte.

Il premio del Presidente della Repubblica che si disputa a Maisons-Lafitte è stato istituito dalla Società d'incoraggiamento cinque anni or sono, acquistando subito un carattere classico e innestandosi fra il *Grand Prix* di Parigi e il *Grand Prix* di Deauville-Troville.

Quest'anno la corsa presentava una particolare importanza perchè metteva di fronte tre generazioni, elevandosi così a criterio fra di esse.

La vecchia generazione del 1903 aveva come campione *Moulins la Marche* uno dei migliori cavalli francesi, vincitore di 7 corse su 9 disputate in quest'anno.

La generazione dei quattro anni era rappresentata da *Binjou*, da *Inc nnu*, da *Claudia* e da *Anemone II*.

La *chance* dei tre anni era sostenuta da *Grill-Room* e *Vincent* e dai due cavalli della scuderia Vanderbilt *Sea-Sick* e *Northeast*, quest'ultimo vincitore del *Grand Prix*, e il primo *dead-heater* nel premio del *Jockey-Club*.

La vittoria fu per i tre anni e per la scuderia Vanderbilt. *Northeast*, tenne un passo severo durante tutta la corsa, finchè sull'ultimo il suo compagno di scuderia *Sea-Sick* entrò in scena, tagliando per primo brillantemente la linea d'arrivo.

Che cosa ha guadagnato la scuderia Vanderbilt in quest'anno?

La bellezza di 960.820 franchi.

Ecco un miliardario che non si rovina nei suoi divertimenti. MARIO MORASSO.

Le artiste drammatiche.

Dina Galli.

L'esile personcina agile e guizzante stretta in un'attillata veste bianca, il visetto di bimba pieno di grazia birichina perso sotto un ampio cappellone piumato, Dina Galli, "Dinetta", *tout-court*, come la chiamano i suoi molti amici, ha dato una capatina in redazione e tutto d'un fiato come una scolaretta irrequieta che recita una lezione noiosa ha raccontato la piccola storia della sua grande carriera, interrompendo a quando a quando la narrazione per sventolarsi con un minuscolo ventaglio o per dare in una di quelle sue risate squillanti e gioconde che ella sa comunicare di colpo al più ammusonato dei pubblici. Lasciamole la parola: "Ecco, son nata a Milano e ho trent'anni...." Prima interruzione: trent'anni!... "*O Signôr, el sa ben che son veggia* (Dina Galli parla un meneghino dei più graziosi). *Tiremm innanz.* Sono figlia dell'arte; mia madre era la Nesti che prese il posto della celebre Giovanelli nella compagnia Ferravilla. I miei ricordi di palcoscenico si perdono nella notte della mia infanzia; ricordo che a dieci anni cominciai la carriera nei piccoli teatri con una compagnia di Guitti, poi la mamma, poveretta, mi volle con sè ed entrai anch'io nella compagnia milanese Ferravilla. Facevo delle particine piccole piccole, sovente la comparsa, ma studiavo con accanimento, osservavo tutto intorno a me e acquistai in breve tempo molta disinvoltura e quello che noi chiamiamo pratica di palcoscenico. E cominciai anche a diventare ambiziosa. Nel 1900 accettai le proposte di Virgilio Talli e per tre anni, fino al 1903, recitai con la compagnia Talli-Grammatica-Calabresi nei principali teatri". Altra interruzione: — Mi ricordo i vostri trionfi al Manzoni, in *Loute* per esempio.... — Un'ombra di malinconia passò per i grandi occhi cilestri sempre ridenti di Dina Galli. "Sì ho avuto delle soddisfazioni, ma quante amarezze!" — Anche amarezze? Se il pubblico vi adorava! — "*Tiremm innanz, Tiremm innanz!* Mi aspettano alla prova. Dunque dopo i tre anni passati col Talli, ho voluto anch'io fare da capocomico, sicuro; e Dina Galli prese una piccola aria importante *à croquer.* — "Per tre anni ho avuto la mia compagnia, la compagnia Galli, recitando



L'ATTRICE DINA GALLI.
(Fotografia eseguita espressamente per l'*Illustrazione Italiana* da Varischi e Artico).

cose allegre e tristi, leggere e serie, ridendo una sera per piangere la successiva — continuamente. Per tre anni, senza mai riposare ho recitato tutte le sere senza stancarmi. Non si direbbe, è vero, a vedermi così piccola, così magra, *on fognin?* Ora da anni sono con la compagnia Sichel-Guasti quale prima attrice assoluta e recito quasi esclusivamente la "pochade" e faccio ridere".

"Ma vorrei fare di meglio, sento che potrei fare cose, come si dice..., mi aiuti lei...." — Più nobili, — suggerii. "Appunto, più nobili. Ma per me gli autori italiani non scrivono commedie e sono costretta a recitare il repertorio francese. L'anno venturo uscendo il Sichel dalla compagnia, farò parte della nuova ditta *Galli-Guasti-Ciarli-Bracci* e cercheremo di allargare il nostro repertorio. Sento che dopo aver riso per tanti anni, saprei ora piangere così bene. Vuole altro?" — Ma sicuro, qualche impressione, qualche aneddoto.... — "Non ho tempo, ho la prova all'Olimpia, e poi — e gli occhi le brillarono — ho la mia bambina che aspetta.... Addio, venitemi a trovare", e Dina Galli svelta e leggera scivolò fuori della stanza.

M'affacciai alla finestra e la seguii con gli occhi mentre spariva in fondo alla strada. E rividi la più gioconda e spontanea delle nostre attrici in *Friquet*, in *Loute*, in *Signorina Josette mia moglie*, nella *Passerelle*, nella *Dame de chez Maxime* e in cento altre produzioni che ella ha saputo far vivere con la fresca grazia del suo sorriso, con la vivacità spontanea ed elettrica del suo temperamento felice, con quella sua personalità che la distingue nettamente e la rende veramente tipica fra le attrici del nostro tempo. Ella ha saputo trasformare le volgarità delle ultime *pochades* parigine in fine ed arguta malizia; alle parti più arrischiate, alle frasi più salaci, ella dà un sapore di ingenua grazia che conquide il pubblico, che al solo vederla apparire sulla scena dà in un lungo mormorio di soddisfazione. E nel terzo atto di *Friquet*, e nell'ultimo di *Josette* abbiamo sentito i palpiti di una piccola anima appassionata e sensibile che sa tutte le tristezze, tutte le nostalgie, e in quegli occhi pieni di letizia abbiamo visto brillare vere e vive lacrime. Brava *Dinetta!*

Guido.

Spaventevole frana a Ronco Canavese.

Il 13 luglio verso le 11 antim. nella regione Villanuova presso Ronco Canavese e dal fianco della montagna ad ovest dell'abitato, si scatenò, in causa d'un furioso temporale, una piccola frana che incontrando nel suo percorso il canale di derivazione del torrente Soana, di proprietà della manifattura di Rivarolo e San Giorgio, lo ruppe, e l'acqua abbondante e continua che da questo affluiva favori il precipitoso scoscendimento del materiale, fra cui grossi massi di roccia, che con veemenza irruppe nell'abitato della frazione asportando e travolgendo tre case con entro nove persone.

Essendo stato asportato anche un palo telegrafico si dovette da Ronco inviare a Ponte Canavese un corriere a dare con biglietto la triste notizia al pretore affinchè provvedesse con urgenza al pronto soccorso. Il pretore ne informò le autorità civili e militari, le quali tosto provvidero per l'invio di truppa, per lo sgombro e l'estrazione dei cadaveri.

Per la pronta ed energica azione di tutti questi coraggiosi soldati ed operai, i lavori procedettero spediti e non si tardarono a scoprire i nove cadaveri.

Verso le ore 11.20 antim. del 16, S. M. il Re Vittorio Emanuele III proveniente da Stresa e diretto in Valle Soana, volle fermare la sua automobile per visitare il luogo del disastro. Il duca di Genova faceva telegraficamente pervenire al sottoprefetto cav. Caveri la somma di lire 500 perchè fosse distribuita a favore dei danneggiati del disastro.



LA FRANA DI RONCO CANAVESE. — I soldati alla ricerca dei cadaveri (fot. Varale).

Il viaggio di Fallières alle Corti del Nord.

Il presidente della Repubblica francese, Fallières, si è imbarcato alla 1 pom. del 18 luglio a Dunkerque, a bordo della corazzata *Vérité*, insieme al ministro degli esteri Pichon, e ad altri personaggi addetti al governo ed alla casa presidenziale, facendo rotta per la Danimarca, d'onde proseguirà poi per la Svezia, la Russia e la Norvegia. Fallières va ad esprimere i sentimenti della grande maggioranza della nazione francese tanto a Federico VIII re di Danimarca dal 1906, e fratello della regina d'Inghilterra, della Czarina madre e del re di Grecia, quanto ad Haakon che dal 1905 regna sulla Norvegia, figlio di Federico VIII, quanto a Gustavo Adolfo di Svezia che è re da soli pochi mesi; di più, s'incontrerà a Reval con l'alleato della Francia, lo Czar Nicola II.

Il viaggio del presidente si compie fra la apparente calma del mondo politico internazionale. La questione più scottante — quella della Macedonia — è in esame presso le potenze, e non sarà quella che turberà le feste al presidente nelle monarchie del Nord.

Il viaggio, in sè stesso, è approvato dalla grandissima maggioranza della popolazione francese, alla quale sembra che esso porga occasione opportuna ai due capi di Stato alleati di conoscersi personalmente, e riesca ad integrare il nuovo triplice accordo risultante dalla recente visita di Edoardo allo Czar e che potrebbe essere presto ricambiato da un viaggio di Nicolò in Francia. Alcuni giornali notando la coincidenza del viaggio del presidente della Repubblica, nelle capitali del Nord e della crociera che l'Imperatore Guglielmo fa nelle acque del Mar del Nord, hanno voluto concludere che possa aver luogo un incontro fra questi due capi di Stato.

Gli ultimi dispacci da Cristiania dicono però che il Kaiser resterà a Bergen almeno fino ai primi di agosto. Ora, anche facendo astrazione dalle ragioni politiche che non rendono probabile un incontro fra i due capi di Stato, esistono pur sempre delle impossibilità materiali per il loro incontro, a meno che l'Imperatore non modifichi il proprio itinerario. Intanto il 20, alle 3 pom. Fallières è sbarcato a Copenaghen fra entusiastiche accoglienze.

Per il varo della corazzata "San Giorgio".

A Castellammare di Stabia fervono i preparativi per il varo della grande corazzata *San Giorgio*, che rappresenterà nella nostra marina da guerra quanto di più moderno si può immaginare sia per la costruzione che per l'armamento. Diamo qui varie fotografie che ci mostrano la grande corazzata impostata nell'Arsenale, dove oramai tutto è pronto per il varo. La grande corazzata è stata costruita sotto la direzione del capitano Alberto Gujani, e del colonnello G. Rota direttore del cantiere di Castellamare. La duchessa Elena d'Aosta aveva graziosamente accettato di far da madrina alla nuova nave corazzata, ma dopo una piccola operazione chirurgica che la duchessa ha dovuto subire, pur trovandosi in buone condizioni di salute, essa ha bisogno di perfetto riposo per qualche tempo. Così in questi giorni la duchessa ha fatto sapere che non avrebbe potuto più, con suo sommo rincrescimento, far da madrina alla *San Giorgio*. Sarà pertanto madrina della nuovissima nave la baronessa Elena Di Brocchetti, consorte all'ammiraglio Di Brocchetti comandante in capo del Dipartimento Marittimo di Napoli. La baronessa Di Brocchetti ha però delegato la sua figliuola Margherita. Il varo avrà luogo improrogabilmente domani 27 luglio, ed è calcolato l'intervento nelle tribune di non meno di 20 mila invitati.

La targa commemorativa dei Trentini per Bezzecca, al Ponte Garibaldi in Roma.

Sabato scorso si compì in Roma, una modesta ma altamente patriottica cerimonia, alla quale, se il momento politico e le circostanze attuali non concessero — da parte delle autorità costituite — di dare un carattere ufficiale e solenne — non fu per questo meno commovente ed intima manifestazione di amor patrio e di alti ricordi di riconoscenza e d'idealità la più pura.

I Trentini residenti in Roma, per mezzo del loro "Circolo Trentino di Roma", avevano ideato di apporre, sul ponte Garibaldi, alla colonna onoraria che allo sbocco di esso nel Trastevere, reca in lettere di bronzo i nomi di Volturno e di Bezzecca, una targa commemorativa che ricordasse implicitamente la giornata del Volturno, decisiva per le sorti della nuova Italia e che fu vinta con l'eroico sacrificio del maggiore trentino Pilade Bronzetti ed esplicitamente quella giornata di Bezzecca che, nella campagna del 1866, diede per un momento il Trentino alle armi italiane, a quelle armi garibaldine che poi, all'ordine ricevuto, dovettero ritirarsi col famoso "obbedisco" di Garibaldi.

Raccolto il piccolo fondo necessario, si voleva apporre la targa lo scorso anno, nella propizia occasione del centenario dell'Eroe dei due Mondi, ma varie cause fecero differire tutto ciò. Ora il Comune di Roma, con deliberazioni di Giunta, concesse il permesso dell'apposizione di essa, e perciò, l'inaugurazione ebbe luogo sabato 18 luglio. Rappresentava il Municipio il cav. uff. Pompeo Colonnelli, direttore dell'Ufficio Comunale di Storia ed Arte, al quale, da parte della Commissione dei Trentini, la targa venne consegnata, con poche ma concettose parole. Era presente un piccolo nucleo di persone, tra le quali i rappresentanti della "Società superstiti garibaldini Giuseppe Garibaldi", della "Società fra i reduci delle patrie battaglie", della "Società Giuditta Tavani Arquati" e del "Convitto Nazionale di Roma".

La targa — in bronzo antico — opera dello scultore romano Giuseppe Guastalla, semplicemente e gustosamente modellata, fascia la colonna, per metà della sua curva, è ornata di un fascio romano e di rami di quercia, e non disdice alla semplicità della colonna. Posta immediatamente sotto l'epigrafe di Bezzecca, reca scritto: *I Trentini - Nel centenario dell'Eroe.* — *Batiol.*

Nel prossimo numero pubblicheremo
LE GIOIE DELLA VILLA NUOVA
NOVELLA DI
ALFREDO PANZINI.

I VIAGGI DEL PRESIDENTE FALLIÈRES ALLE CORTI DEL NORD.



Arrivo a Copenaghen. — Fallières al braccio della regina Luisa (Fot. Bouet).



Il capitano di Vascello Héraudren e il comandante Schlumberger.



Colonnello Griache.



Signor Mollard.



Signor Jean Lanes, primo segretario della presidenza.



Sig. Marc Varennes.



Il min. degli esteri Pichon e il suo segr. sig. Dushata.

I PERSONAGGI UFFICIALI CHE ACCOMPAGNANO FALLIÈRES NEL SUO VIAGGIO (fot. ag. Croce).

LE OLIMPIADI DI L



La squadra danese.



Lo Stadio nella giornata inaugurale.



L. Meredith, vincitore della gara ciclistica.



La squad



Le società atletiche tedesche.

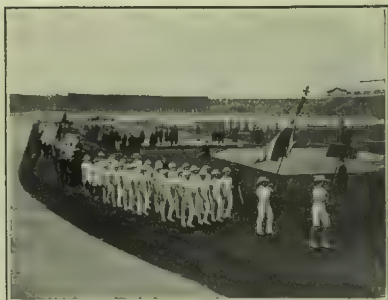


La tribuna

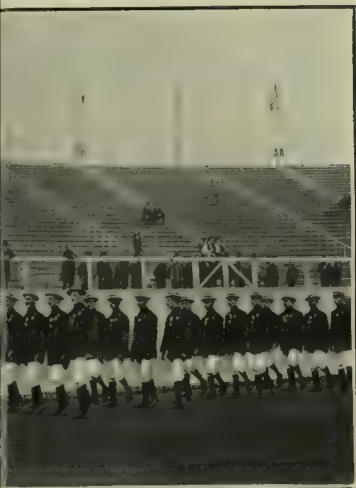
[Vedi a pag. 80].



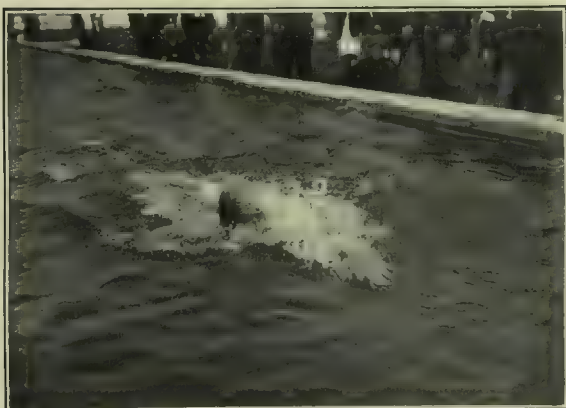
saluto delle squadre a re Edoardo.



La squadra di Svezia e Norvegia.



ana.



O. Schiff (Austria) vince la gara dei 400 metri di nuoto.



nello Stadio.



Il saluto delle bandiere.

CESARE MACCARI e l'ARTE SUA

di UGO OJETTI



Cesare Maccari.

Giovedì scorso, 16 di luglio, si sono scoperti a Loreto gli affreschi di Cesare Maccari nella cupola della basilica miracolosa.

Cesare Maccari senese ha, credo, sessantott'anni. Trentasei anni fa, l'8 marzo 1872, il suo maestro, tanto gelido in arte quanto fervido nell'insegnamento e nella critica, Luigi Mussini, direttore dell'Accademia di Siena, scriveva dei primi affreschi allora allora compiuti dal Maccari a Roma nella chiesa del Sudario per incarico di casa Savoja, che di quella chiesa era da molti anni patrona, questo giudizio a un amico francese: “*J'ai vu à Rome les fresques que vient d'achever dans l'église du Sudario mon élève Maccari, un garçon doué d'une facilité effrayante. Ces fresques ont eu un grand succès, un peu à cause des qualités réelles et solides, et beaucoup parce que mon jeune gars s'est laissé aller à abuser de sa grande facilité et à faire de la hardiesse parfois aux dépens de la beauté et du style. Mais c'est ce que la foule aime, ce qu'elle exige même: et le moyen de resister au courant? On est jeune, on veut plaire et on n'est pas Regulus! Bref: mon Maccari se confesse de bon cœur et promet de ne plus pécher. Nous verrons bien....* „

Il gracile e pallido Mussini, che allora i feroci “macchiajoli„ fiorentini dileggiavano sul loro *Gazzettino* e nei loro caffè col nomignolo di “professore dei panneggiamenti„, visse invece abbastanza per veder cose terribili. Di lui, che era figlio del celebre violinista modenese Natale Mussini, Telemaco Signorini diceva: — È logico che un violinista abbia fatto un figlio musico. — Quand'egli morì, nel 1888, erano già avanti le vaste pitture patriottiche dei suoi scolari Amos Cassioli, Pietro Aldi, Cesare Maccari nel salone del palazzo comunale di Siena; anzi Pietro Aldi, che nell'*Incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi a Teano* aveva voluto fra i contadini porre il proprio ritratto accanto a quello del maestro illustre, era morto da un mese; e lo stesso Maccari, a Roma, nella sala del Senato aveva dipinto, fra gli altri affreschi, quegli ottimi due di *Cicerone che parla contro Catilina* e d'*Appio Claudio contro l'ambasciatore di Pirro,* nei quali era riescito a un'unità e a una chiarezza di luce, a una originalità pur equilibrata di composizione e a una vigòria d'espressione che poi non ha, credo, mai superate. E tutte queste vaste pitture murali erano lo sforzo davvero eroico per conciliare un verismo anche minuto e fotografico (vedi ad esempio i *Funerali di Vittorio Emanuele* del Maccari nel Palazzo senese) con la decorazione architettonica e con lo stile d'una sala; per conciliare, cioè, quel che a Luigi Mussini accademico e purista sembrava più inconciliabile che il diavolo e l'acqua santa.

Aveva torto il Mussini? Aveva ragione il Maccari?

Venti anni fa tutte le ragioni e tutti gli applausi furono dati al Maccari il quale, come pittore storico, anzi come l'ultimo nostro pittore storico, li meritava tutti, ma come decoratore ne meritava meno. Nè la colpa era sua, ma del momento artistico in cui egli era venuto in fama e in cui gli erano stati allogati i primi grandi lavori. Sembrava allora che niente potesse valere il vero, anzi il reale, e che anche lo stile dovesse cedergli il passo come a un padrone onnipotente. E finchè questo pregiudizio fu applicato al quadro di cavalletto, il male fu minore; anzi spesso, per le ricerche che vi furono fatte di luce e di colore e d'espressione, fu anche allora un gran bene. Piegare il vero all'arte, cioè al sentimento e allo stile dell'artista, si diceva allora far della decorazione non della pittura; e lo si diceva con un disprezzo che anche oggi resta un po' attaccato alle parole decorazione e decorativo. Ferdinando Fontana, alla grande esposizione romana del 1883, con la sua bella foga poneva i giovani in guardia contro le seduzioni della pittura decorativa, e li voleva “solo animati da devozione pel vero, che è l'onestà, cioè lo spirito dell'arte„. Fu il momento in cui lo studio, il bozzetto, lo schizzo presero nelle esposizioni il posto del quadro.

Cesare Maccari, per quanto ormai dopo la *Fabiola* del 1869 e la *Deposizione di papa Silverio* esposta a Torino nell'80 (“quell'attaccapanni di *papa Silverio*„, scriveva iniquamente quel geniale settario che fu Adriano Cecioni) poco più attendesse a quadri di cavalletto, non poteva allora opporsi, solo per seguire il maestro, alla rivoluzione universale. E dipinse in affresco composizioni e attitudini più adatte ad esser dipinte a olio su tele portatili. Vi mise, è vero, un equilibrio, una nobiltà, una serenità che, del resto, gli derivavano dai soggetti stessi commessigli e dal luogo e dal modo con cui doveva dipingerli, e che non si trovavano certo nei quadri sorti, ad esempio, intorno al frenetico *Voto* del Michetti. Ma la separazione tra quelle scene e l'architettura e la decorazione attorno è visibile al primo sguardo, e al secondo diventa anche penosa per chi, non dicendo che di Siena, prima d'entrare nella sala dove sono gli affreschi del Maccari, sia entrato nella Libreria ad adorare il Pinturicchio o, nello stesso palazzo comunale, abbia ammirato la sala affrescata dal Lorenzetti.

In questo senso, dunque, aveva torto Cesare Maccari, e aveva ragione Luigi Mussini quando dalla sua Accademia scriveva al suo amico Cesare Guasti. “Egli è che tutto quello che è pensato e voluto, non si vuole più. La volontà non deve intervenire per nulla nella pittura del giorno anzi dell'avvenire. Il caso deve solo guidare la mano del pittore, nè può essere diversamente per i realisti o veristi i quali, ridotti a copiare servilmente il modello, non hanno a loro disposizione che elementi fortuiti o modelli che sono il caso personificatamente. Ecco ciò che si vuol far prevalere in Italia. Dio guardi a parlare di tradizioni, di pittura italiana! Si risponde purismo, anticaglie....„ E, a guardare i poveri *Parentali di Platone,* che ora sono al Civico di Torino, non si rispondeva male.

Ma la teoria in astratto era giusta. E mentre a Roma si scoprivano gli affreschi del Senato, v'era fuori d'Italia chi l'aveva già intesa e la veniva già applicando con una fermezza e una profondità e un colorito e una poesia ignote a Luigi Mussini e agli squallidi puristi italiani e tedeschi, e pur troppo anche ai loro successori più maschi: Puvis de Chavannes. E l'aveva intesa studiando proprio i quattrocentisti d'Italia. Perchè, si sa, non importa la sorgente, ma chi vi beve....

E che la teoria fosse giusta, anche Cesare Maccari finalmente s'avvide, a suo modo, quando dai palazzi d'un comune o dello Stato passò a decorare chiese e cattedrali, quella d'Ascoli, quella di Nardò, quella di Loreto. Qui i temi della sua pittura, per quanto la sua fantasia ben nutrita di studii e temperata di logica li rinnovasse, dovevano essere quelli stessi dei maestri antichi, e la realtà non poteva essere che il punto di partenza, il terreno sodo donde bisognava spiccare il volo verso l'azzurro e verso la leggenda. Qui lo stile stesso dell'architettura am-



Chiesa della Santa Casa di Loreto.

biente gli s'imponeva come un comando; e più essa era grandiosa e solenne, come nella cupola della basilica Lauretana, più era necessario obbedirgli per non esserne schiacciato. Si può abbigliare alla moda una dama; ma un gigante s'ha da vestirlo con panni che rivelino la sua membratura, e nient'altro. Infine a Loreto la vicinanza di Melozzo e del Signorelli era terribile come un incubo per un frescante moderno, cioè per un pittore il quale nella sua patria si ritrovava solo a trattare la più difficile e la più italiana delle pitture.

Della decadenza, anzi dell'abbandono dell'affresco in Italia, hanno maggior colpa i comuni, il governo e le classi ricche che gli artisti. Si può dipingere per proprio diletto, aspettando l'incerto arrivo di un compratore, un quadro ad olio o un pastello; non si può senza un committente affrescare una sala. E in Italia dal '70 in poi, forse per contraddire anche nelle buone abitudini i passati regimi, i governanti hanno stimato l'arte un capriccio e le spese d'arte una gentile forma d'elemosina ai monumenti cadenti o agli artisti poveri. Mezzo magnifico di governo e durevole titolo di nobiltà nella storia, l'arte fu considerata da tutti i sovrani d'Italia, dai Borboni di Napoli al granduca di Toscana, dal papa all'arciduca Massimiliano: ma non dalla nuova mediocrazia parlamentare. La quale s'affrettò ad abolire nelle scuole artistiche pur l'insegnamento della tecnica dell'affresco.

In questo periodo le rare commissioni dello Stato e della Chiesa andarono tutte a Cesare Maccari. E per capire quanto per molti anni questo sia stato giusto, e quanto bene si sieno apposti nel 1891 Giuseppe Sacconi e la Commissione Lauretana attribuendo a lui il colossale lavoro della cupola, basta guardare lì nella chiesa di Loreto le cappelle dipinte dal Faustini e dal Seitz.

Lo stesso Morelli, che nel l'*Assunta* della cappella di Palazzo Reale a Napoli aveva mostrato di saper riunire con un volo in piena luce la grande pittura decorativa del secolo decimonono a quella grandissima del secolo decimottavo nella sua stessa Napoli — dal Solimena al Diana, — era stato lasciato da parte e non se ne doleva.

Ma la stessa mancanza d'emuli nocque a Cesare Maccari. Lavoratore metodico, probo, instancabile, più giovane e più alacre ogni anno, lontano ormai dalle mille difficili e sempre nuove competizioni delle mostre e dei concorsi, chiuso a Roma nel suo vasto studio presso porta Salaria a disegnare e a schizzar bozzetti, o su nei palchi d'Ascoli o di Loreto a dipingere tanti metri quadrati d'affresco ogni mese, ajutato da pochi giovani, "garzoni" più che scolari, egli è rimasto per venti e trent'anni lo stesso. La stessa vastità della sua opera e la stessa durata del suo lavoro (questo di Loreto è durato diciassett'anni) chiedevano forse questa immutabilità come una garanzia, chè non si può in siffatte creazioni ansimare a seguir le mode, angosciarsi dietro le nuove scoperte tecniche, perder tempo a guardar fuori.

Ma, se s'han da riunire in una sola le critiche che si possono fare a questo maestro ormai degno di storia, s'ha pur da dichiarare che nella sua opera niente appare di quello che ha trasformato, agitato, illuminato la pittura moderna. L'ultima rivoluzione che l'ha commosso, è di trenta o di quarant'anni fa: il verismo che spauriva i suoi maestri in accademia. E anche di quella "malattia" egli in parte ha saputo e ha dovuto, come ho mostrato, curarsi. I suoi affreschi inaugurati nel 1908, portano di fatto la data del 1888 o del 1878.

Non so se Cesare Maccari, in quella folla infinita di figure umane e divine dipinte con vigore inesausto e con una prodigiosa varietà d'espressioni nella cupola di Loreto sotto la somma gloria della Vergine, giù giù fra le gerarchie celesti e i Troni e le Dominazioni e gli emblemi delle Litanie mariane e i gruppi dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, delle Vergini, fino al tamburo e al riposato ciclo degli episodii storici del culto dell'Immacolata, abbia, come solevano gli antichi maestri, dipinto anche il proprio volto.

Silenzioso e sdegnoso d'ogni romore, e innamorato, com'egli è, soltanto del proprio lavoro faticoso e delizioso, forse egli ha voluto anche lassù dimenticare sè stesso e lasciare alla posterità qualcosa di più durevole del suo nobile volto pensieroso: l'arte sua.

Ma se egli s'è nascosto tra quella folla, spero che, come già il suo minor condiscepolo Pietro Aldi fece nel Palazzo di Siena, egli si sia posto a fianco del suo vecchio e dimenticato maestro. Perchè gli affreschi della cupola di Loreto non sono che l'attuazione geniale e magnifica delle teorie di Luigi Mussini, direttore dell'accademia di Siena dal 1851 al 1888.

Ed è molto, — ed è poco. Ugo Ojetti.

Cesare Maccari nel suo studio.



Fot. Branger.
La festa del 14 luglio a Parigi. — Paolo Déroulède si reca a deporre una corona sulla statua di Strasburgo



Fot. Trampus.
Un mecenate dell'aereostatica.
Il conte Zeppelin.



Fot. D. Paolocci.
Inaugurazione della **Targa commemorativa di Bezzecca** al ponte Garibaldi a Roma (vedi a pag. 82).



Fot. Bouet.
La traversata di Parigi a nuoto. — Il vincitore Billington.



Fot. Rol.
La scultrice Teresa Peltier sull'aeroplano Delagrange a Torino.



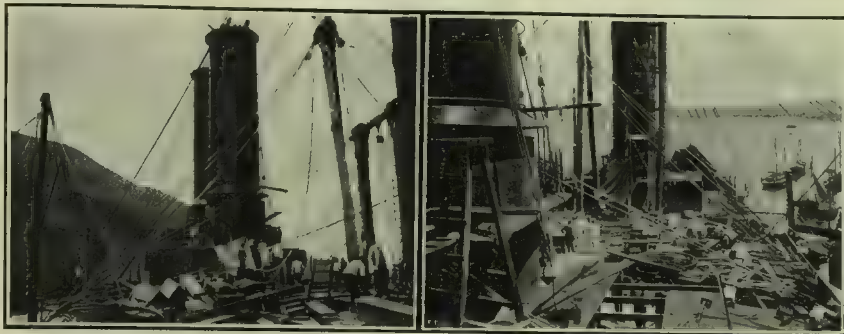
Fot. Trampus.
Il monumento ad Emilio Castelar, inaugurato a Madrid il 6 luglio.

Spectator nel Corriere accenna alle ultime avventure dell'aeronave Zeppelin sul lago di Costanza e dell'aeroplano Delagrange a Torino. Diamo qui il ritratto del conte Zeppelin, infaticabile pioniere dell'aeronautica che ogni anno con un nuovo dirigibile tenta la conquista dell'aria. — Tra le avventure toccate a Leone Delagrange a Torino non manca la nota galante. La nota scultrice francese, Teresa Peltier, espresse al coraggioso aviatore il desiderio di librarsi a volo nell'aria, e Delagrange che come si sa è anche un valoroso scultore, acconsentì subito e condusse la gentile collega a fare un giro nel suo aereoplano, percorrendo con lei un volo di 200 metri a due metri di altezza. La signorina Peltier ha dunque il vanto di essere stata la prima donna a provare l'emozione dell'aereoplano. — Dall'aria passiamo all'acqua e registriamo la vittoria di Billington nella traversata di Parigi a nuoto che sotto gli auspici dell'*Auto* si compie per la quarta volta quest'anno. Billington, che è un inglese, ha battuto il francese Chrétien dopo una lotta emozionante, compiendo gli 11 chilometri in due ore e 30 minuti con una media di quattro chilometri e 675 metri all'ora. — La grande rivista del 14 luglio a Parigi in occasione della festa della Repubblica è riuscita quest'anno più del solito brillante. Non fu dimenticata la corona per i caduti nella guerra del '70 e fu il poeta e deputato nazionalista Paolo Déroulède che la depose ai piedi del monumento di Strasburgo. — A Madrid il 6 luglio si è inaugurato il monumento a Emilio Castelar, opera bellissima del noto scultore Mariano Benliure. Il governo era rappresentato dal presidente del Consiglio signor Maura, che pronunciò il discorso inaugurale facendo un grande elogio dell'eminente statista ed oratore spagnuolo. — Del prossimo varo della corazzata *San Giorgio* a Castellamare si parla in altra parte del giornale. Diamo qui in aggiunta alle belle fotografie che si vedono qui di fronte i ritratti del colonnello ing. Giuseppe Rota direttore del Regio cantiere di Castellamare e del capitano Alberto Gujani, direttore dei lavori. — Della targa commemorativa di Bezzecca al ponte Garibaldi a Roma si parla a pag. 82.

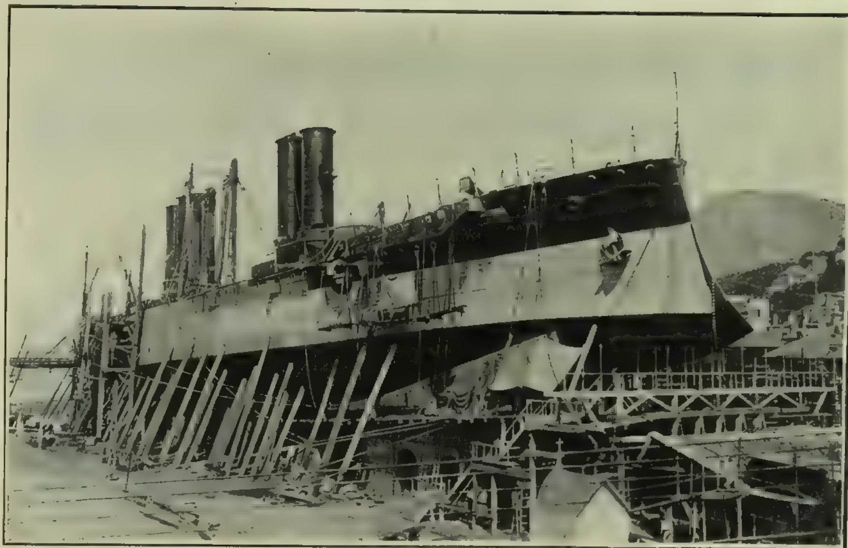


Fot. Abeniacar.
Col. ing. G. Rota, dirett. del R. cantiere di Castellamare. — Cap. Alberto Gujani, direttore dei lavori.
I costruttori della nuova coraz. "San Giorgio,,
[Vedi a pag. 82].

LA NUOVA CORAZZATA "SAN GIORGIO,, NEL R. CANTIERE DI CASTELLAMARE (fot. Abén'acar).



Il lavoro a bordo.



La nave da prora.



Spessore di una piastra della corazza.

[Vedi a pag. 82].

Il timone e l'elica.

LA RICOSTRUZIONE DEL CAMPANILE DI SAN MARCO.

Il giorno 13 luglio 1902, la *Gazzetta di Venezia* scriveva: "Una profonda commozione agita la cittadinanza veneziana: non è esagerazione il dire che le notizie intorno alle condizioni del Campanile di San Marco provocano una tale ansia in ognuno, come se si trattasse della salute di una persona cara, come se fosse imminente una sciagura nazionale. Tema di ogni conversazione, argomento di ogni domanda e sopra tutto incitamento a innumerevoli pellegrinaggi e a lunghi stazionamenti sulla Piazza con gli occhi rivolti verso l'alto, è il Campanile, per la sua ferita recentemente rivelatasi „.

E, ahimè, la ferita era mortale. L'indomani, alle 9,47 del mattino, il gigante crollò: si accasciò su sè stesso, pianamente, come un forte conscio del suo irrimediabile fato; senza impeti, senza convulsioni, che avrebbero seminato, intorno alla sua caduta, la strage. La torre che aveva visto Enrico Dandolo cieco salpare per il Levante, e Sebastiano Venier ferito tornare da Lepanto; che aveva udito il popolo gridare: *Viva Carlo Zen,* e l'eroe venerando rispondere: *Fioi, zighè solo: Viva San Marco;* la torre che aveva esultato al trionfo di Francesco Morosini il Peloponnesiaco; che aveva pianto sulla lenta agonia della millenaria libertà veneziana e ne aveva poi gioiosamente salutato il risorgimento, era diventata un informe cumulo di macerie; e l'angelo d'oro, che ad Alfredo de Musset pareva il cimiero adornante l'elmo dell'Eroe, giaceva con le ali infrante, sulla soglia della Chiesa, dove s'era miracolosamente arrestata l'onda della immane ruina.

Ma nel pomeriggio di quello stesso giorno, l'Assemblea degli artisti veneziani, solennemente adunata, lanciava a tutto il mondo civile un appello perchè "la mole superba che per mille "anni fu testimone delle glorie e delle sventure "di Venezia *sia subito ricostruita:* gli artisti ve-"neziani confidano nel pronto e cordiale con-"corso di tutti per rifare una pagina gloriosa "della storia veneziana, e perchè l'angelo dorato "dalla cima della torre possa ancora vegliare "sulle sorti della città „. Retorica sana, forte e degna di un popolo che è tanto educato a spettacoli di bellezza, da avere, come disse madame de Staël, l'*âme dans les yeux*, di un popolo che sente tutta la nobiltà che gli deriva da quei suoi gloriosi Antichi, che, soli, fra l'indifferenza dell'Europa o non curante o maligna, salvarono per secoli la civiltà cristiana dalla barbarie dei turchi.

E quell'appello non fu fatto invano: il conte Grimani, allora, come oggi, degno Sindaco di Venezia, proponeva senza indugio, e il Consiglio Comunale votava fra gli applausi mezzo milione come contributo della città: Governo e privati in poco tempo offrirono il resto della somma necessaria; ed oggi, esattamente sei anni dopo il giorno della rovina, il nuovo Campanile, in tutto esattamente identico all'antico, e costruito solo con quei maggiori presidî che la moderna scienza delle costruzioni suggerisce, si alza già dalla Piazza per circa quaranta metri.

La canna del Campanile, costruita in materiale laterizio, consta di un tronco di piramide a sezione quadrata, la base inferiore ha il lato di m. 12,88, e quella della base superiore di m. 11,98: essa deve giungere all'altezza di 53 metri. E poichè ora i lavori possono procedere speditamente, essendosi felicemente superate le infinite difficoltà della fondazione, e si può calcolar di fare circa m. 4,25 di canna al mese, tutto fa credere che per la fine di settembre la canna sarà compiuta. Ma quando si sarà giunti al piano di posa della cella campanaria, comincerà il più difficile e delicato lavoro dell'innalzamento della cuspide: lavoro che, quanto a sollecitudine, sarà soggetto sopra tutto alle vicende atmosferiche: tuttavia si può con sicurezza affermare che il giorno di San Marco del 1910, la grande campana, la *Marangona* (fig. 5) che, rimasta quasi prodigiosamente intatta nella rovina, è ora collocata sotto la Scala dei Giganti, potrà dall'alto della torre, squillare ancora a festa sulla città e sulle lagune.

L'altezza delle singole parti che compongono il Campanile è la seguente:

Base	metri	1.35	
Canna rastremata.	„	48.17	m. 53.10: altezza totale della canna.
id. a piombo .	„	5.58	
Cella Campanaria.	„	8.68	
Dado	„	9.78	
Cuspide	„	20.65	
Acrotero	„	1.91	
Angelo	„	3.20	
Altezza totale del Campanile . .	metri	59.32	

Dal cantiere posto alla base del Campanile (fig. 2) un comodo ascensore trasporta i muratori e i manovali (sono circa 100) al piano superiore dei lavori. E qui è da notare sopra tutto l'ingegnosa costruzione dell'armatura mobile, ideata dall'ing. Donghi ed eseguita sotto la sorveglianza dell'ing. Piacentini, direttore dei lavori. Questa armatura, che costa enormemente meno di una armatura fissa perchè permette di non fare e disfare la copertura, e protegge d'altra parte gli operai e i lavori dalle intemperie, si compone di quattro grandi travi a traliccio che circondano il Campanile, le quali portano il ponte di servizio e la copertura, formata da una ossatura di legno, su cui è distesa una tela da vele, che in caso di vento si può con tutta facilità e sveltezza ritirare. Le quattro travi sono appoggiate su quattro antenne formate ciascuna da una coppia di ferri ad *U;* antenne che si possono alzare e prolungare mediante l'aggiunta dal basso di tronchi dei detti ferri. L'alzamento è ottenuto mediante coppie di viti che si manovrano dai ponti di servizio fissati al terreno.

Con apposite manovelle si innalzano le viti, che essendo attaccate nella loro estremità inferiore alle antenne metalliche, sollevano queste e quindi l'intera armatura da esse sorretta. Quando le viti sono completamente alzate, si procede all'aggiunta di un tronco di antenna, la quale rimane così nuovamente appoggiata al basso; allora si staccano le viti dal tronco sollevato, si riabbassano e si riattaccano poi al nuovo tronco, predisponendo così le cose per un nuovo alzamento. Siccome le viti per alzarsi devono passare per il punto fisso formato dal cuscinetto della madrevite, cosicchè devono inclinarsi alquanto all'infuori, la madrevite ha una sede sferica che le permette di oscillare e quindi alle viti di inclinarsi salendo.

Per ogni alzamento, che ha luogo ad ogni 2 metri e mezzo di nuova costruzione, occorrono circa 3 ore di manovra di otto uomini. La contemporaneità della manovra è resa sicura da una segnalazione elettrica posta sui quattro palchi di manovra.

Dall'alto del cantiere (fig. 3) si gode già lo stupendo spettacolo della laguna, del mare, delle isolette che fanno corona a Venezia: ma sopra tutto sono ammirabili le cupole di San Marco che si vedono sotto una prospettiva assolutamente nuova e non più rinnovabile: la Basilica d'oro è, vista da questa media altezza, tutto un trionfo di luce di colore di sottile eleganza, di meravigliosa originalità.

Tuttavia, rifare il Campanile non bastava: bisognava ricostruire quel miracolo d'architettura che era la Loggetta del Sansovino (fig. 4). La leggiadrissima opera d'arte non fu, nelle sue parti essenziali, distrutta sotto la grande rovina: e i preziosi frammenti riconosciuti e raccolti con immensa diligenza fra le macerie a cura del valoroso Ufficio dei monumenti veneziani, permettono ora ad esperti restauratori di rimettere a posto l'intiera costruzione quasi completamente coi materiali antichi.

Giacomo Boni, appena avvenuto il disastro, fece trasportare il materiale raccolto, nell'interno del Palazzo Ducale, e lo fece subito classificare ed ordinare. Ed egli iniziò poi le pratiche pel restauro dei bronzi (le quattro statue del Sansovino "Minerva, Apollo, Mercurio e La Pace „) dei cancelli del Gai, e della statua in terra cotta dorata della Madonna con Cristo bambino e San Giovanni, opera del Sansovino, la *quale era stata raccolta in 1600 pezzi.*

Luca Beltrami poi, e contemporaneamente agli studî relativi al Campanile, dava opera ai lavori di ricomposizione dei bronzi e dei frammenti decorativi della Loggetta: ogni statua, ogni pezzo decorativo, venne consegnato all'artista incaricato del restauro, e vi si unirono le relative fotografie e i calchi in gesso: si assicurarono così alla storia le condizioni di tutto il materiale appartenente alla squisita creazione Sansoviniana e si ebbe modo di controllare con esattezza scrupolosa l'onestà dei restauri.

E l'architetto Moretti si occupava con cura particolare della ricostruzione architettonica della Loggetta: così che ora, restaurate le quattro statue di bronzo del Sansovino e le famose valve del Gai, restaurata e rinnovata buona parte del materiale costituente il prospetto, e cioè base, piedistalli, nicchie, pilastri, colonne e capitelli, la Loggetta comincia già ad essere messa in opera (fig. 4) nell'interno del Palazzo Ducale, e la stupenda creazione rivive.

Quando, di qui a due anni, il monumento rinnovato completerà ancora una volta quel meraviglioso spettacolo che offre, nel suo insieme, San Marco, e per il quale, nelle più divine figurazioni di bellezza artistica, l'Acropoli di Atene non è più sola, i Veneziani, pensando al 14 luglio del 1902, potranno dire di aver fatto un brutto sogno. Ma è giusto riconoscere che essi debbono il risveglio a sè stessi, alla loro perseverante e intelligente volontà, al religioso amore che essi hanno per le loro grandi memorie.

ARTURO CALZA.

I mali dell'istruzione obbligatoria. — Il progresso dell'istruzione nelle classi popolari ha tutt'altro che contribuito a far diminuire i mali da cui queste classi sono afflitte, li ha invece accresciuti in grado molto considerevole. Achille Loria se ne lamenta anche una volta in un suo articolo della *Deutsche Revue* stigmatizzando l'istruzione obbligatoria come apportatrice d'inquietudine, di scontento, di invidia fra coloro che prima sopportavano la lor sorte con serenità e con rassegnazione e non s'avvelenavano la vita aumentando ogni giorno coi loro bisogni l'impossibilità di soddisfarli. Questa istruzione obbligatoria, che è poi naturalmente la mezza istruzione, non rende nemmeno più morali. Anche nella virtuosa Inghilterra vien lamentato l'uso che i lavoratori fanno dell'istruzione che è loro imposta, uso frivolo e pericoloso. Essi infatti se ne servono per divorare dei romanzi stupidi e dei giornali "a sensazione „ e per correre in cerca di tutta la letteratura malsana. In quanto alla Francia si potrebbe asserire che la diminuzione della sua popolazione coincide con il diffondersi della pseudo cultura e dove la natalità diminuisce non aumenta la felicità, visto che son più numerosi i suicidi. L'estremo diffondersi dell'istruzione ha portato un altro guaio ben noto: s'è dovuto *democratizzare* la scienza, semplificare e facilitare gli studi livellandoli a tutte le intelligenze anche alle più ottuse. Niente è oggi più facile, infatti, che diventare un *esprit cultivé*, un *intellettuale*, ma quel che abbiamo guadagnato in superficie, lo abbiamo perduto in profondità. Tutti sanno un po' di tutto e ben pochi sanno qualche cosa completamente e sul serio! E se si impara presto, si dimentica più presto ancora, e non si sviluppa l'intelligenza che ha bisogno di sforzi assidui e tenaci di lotta. Ma il Loria, come dice il *Marzocco*, è tuttavia un convinto sostenitore dell'istruzione obbligatoria. Non bisogna dimenticare l'avvenire pel passato e pel presente; e l'avvenire sarà splendido. Noi siamo in un periodo di transizione. Ma un giorno quando tutti potranno veramente svegliarsi alla vita intellettuale e abbracciare con lo sguardo il panorama di tutte le conoscenze umane, solo per scegliere in seguito una zona ben definita da rischiarare e da approfondire, ci saran palesi i benefizi latenti dell'istruzione obbligatoria. Ma bisogna che un'istruzione morale venga ad aggiungersi a quella odierna; allora davvero ciò che spartiamo al popolo sarà "il pane dello spirito! „

NEL SESTO ANNIVERSARIO DELLA CADUTA DEL CAMPANILE DI SAN MARCO.

(Fotografie comunicateci da Arturo Calza).











1. Il nuovo campanile (13 luglio 1908). — 2. Il cantiere. — 3. I lavori in alto. — 4. La ricostruzione della Loggetta del Sansovino nell'atrio del Palazzo Ducale. — 5. La campana maggiore sotto la Scala dei Giganti.

DALL'OSSERVATORIO BACOLOGICO DI SOOCHOW

INIZIATIVE ITALIANE ALL'ESTERO

Un amico che viaggia ora la Cina per ragioni di studio, e che fortemente si interessa di tutto ciò che può in qualche modo riferirsi ai rapporti attuali e probabili fra quel paese e l'Italia, mi manda in una sua ultima lettera, alcuni dati sopra una nuova istituzione colà ora attuata per iniziativa italiana.

Si tratta di un primo Osservatorio Bacologico scientifico sorto nel *settlement* di Soochow, cioè nella regione della seta per eccellenza; e la sua realizzazione, che potrà rendere grandi servigi alla scienza non solo, ma anche alla sericoltura nostra, è dovuta ad un noto scienziato italiano, il prof. Benussi Bossi, autore di ricerche accurate e di numerose scoperte sopra la pellagra e sul baco da seta. Sue sono pure numerose pubblicazioni ben note a tutti coloro che si occupano di questioni di bachicultura e tra esse importanti studi sta compiendo sopra l'immunizzazione dei semi da certe malattie di cui sono noti i terribili effetti: la pebrina, la flaccidezza, il calcino, ecc. Nell'Osservatorio di Soochow fu pure tentato l'allevamento dei bachi in aperta campagna, proponendosi con esso il Benussi di ridurre il baco allo stato primitivo e di rinforzarlo, perchè meglio resista al microorganismo che lo infetta.

Come si vede, si tratta di studi delicati e difficili e ad essi il prof. Benussi Bossi ed i suoi collaboratori consacrano tutti i loro sforzi. La sua iniziativa, se prima aveva avuto degli ostacoli, ora ha saputo con i suoi risultati attirare la simpatia e l'interesse di tutti, compreso il governo cinese, e non pochi sono i visitatori europei, inglesi e francesi specialmente, che si recano a visitare questa installazione che fa veramente onore all'iniziativa coraggiosa del nostro connazionale. Un po' alla volta il prof. Benussi cerca di allargare l'istituzione nei limiti dei mezzi di cui dispone, ed anche quest'anno ha piantato due mila nuovi gelsi che gli permetteranno di compiere nuovi studi e, auguriamolo di cuore, nuove conquiste. La questione della seta è troppo importante per l'Italia, perchè non vengano apprezzati tutti i vantaggi che possono ridondare al nostro paese da un'opera come quella del Benussi Bossi, ispirata ad alti sentimenti di amore alla scienza ed alla patria.



Il prof. Benussi Bossi nel suo laboratorio a Soochow.

basta ricordare il classico studio: *Le malattie del baco in relazione ad un germe unico.* Egli non badando nè a difficoltà nè a spese, superando tutti gli ostacoli oppostigli specialmente dalla diffidenza degli abitanti del paese, è riuscito a creare un Osservatorio Bacologico munito di tutti gli elementi più perfezionati necessari alle delicate ricerche; microscopi, apparati di microfotografia, termostati, e di tutto ciò che è necessario per gli studi fisici e chimici inerenti.

Le varie parti dell'Osservatorio hanno una grande estensione essendo state acquistate all'uopo ben trenta case cinesi che poi vennero trasformate all'europea e modificate in modo da rispondere il meglio possibile allo scopo. Un vasto podere contorna le sedi di allevamento ed i laboratori, ed in esso sono piantati gelsi delle più varie regioni, che il Benussi coltiva secondo tre metodi, l'italiano, il cinese e il giapponese. Ogni genere di gelso, ogni tipo di coltura, possiede un riparto speciale, così che è facile allo studioso connazionale di rendersi un esatto conto di tutte le esperienze compiute.

Anche l'allevamento dei bachi è oggetto di speciali cure, e le varie razze e i diversi sistemi di allevamento sono essi pure divisi ed isolati. In uno speciale riparto poi vengono studiate le più diverse malattie ed i più diversi metodi di cura.

Il Benussi ha riunito i bachi di quasi tutte le regioni della Cina e lo studio suo è compiuto essenzialmente allo scopo di scegliere le razze che meglio si adattano per l'allevamento in Italia. Egli ha così compiuto osservazioni particolari sopra due specie di bachi da seta ancora ignoti in Europa, e che sembrano più adatti, quelli cioè del *Tsche Kiang*, e quelli del *Shao Sking*. Nello stesso tempo, altri più curiosi ed

F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ.

Un quadro di Dall'Oca donato al Museo di Verona. L'ing. R. Angheben ha offerto al Museo Civico di Verona uno de' più bei quadri dell'illustre pittore Angelo Dall'Oca Bianca. Questo quadro, che il donatore ha pagato venticinquemila franchi, si intitola *Gli amori delle anime*, ed è tra i più celebri della pittura moderna. I lettori lo ricorderanno poichè fu riprodotto in queste pagine nel 1900 quando fu esposto a Parigi ove venne premiato con medaglia d'oro, medesima onorificenza che riportò a Saint Louis. Angelo dall'Oca, per una serie di ragioni complesse, non esponeva da anni nella sua città nativa. Quest'anno egli fu indotto da circostanze favorevoli a presentare ai suoi concittadini una larga manifestazione della sua opera artistica. Egli raccolse per la *Mostra Biennale* 17 dei suoi quadri che riassumono il ciclo della sua multiforme genialità. Un'opera emergeva fra tutte in quel gruppo, come a riassumere le virtù dell'artista nella loro più profonda espressione: "Gli amori delle anime". L'impressione che questo quadro destò fu fortissima e determinò una manifestazione quasi unica nella storia dell'arte.

La chiusura della quadriennale a Torino. — Il 12 luglio è stata definitivamente chiusa la seconda esposizione quadriennale, della quale a parecchie riprese ci siamo occupati. Le opere vendute durante il corso dell'esposizione al Re, ai principi, al ministro della P. I., al municipio di Torino e a privati furono 46 per complessive lire 53,710; furono acquistate dalla Società promotrice 88 opere per lire 53,780; un totale insomma di 134 opere vendute per la somma di lire 107,490.

CURIOSITÀ E PAURA

NOVELLA DI NEERA

Possono queste due sensazioni andare d'accordo o non si escluderanno a vicenda, come da mezz'ora andava dimostrando il dottor Brocca appoggiandosi alla autorità di scrittori reputatissimi?

In conclusione egli diceva che il menomo pericolo ci toglie la curiosità perchè noi allora non ci occupiamo che di noi stessi. L'istinto della conservazione è primordiale e congenito a qualsiasi essere creato, mentre la curiosità non si sviluppa che in seguito all'accrescimento dell'intelligenza. Guardate le bestie; esse non sono curiose. Potete fare quello che volete dinanzi a un cane, a un cavallo, a una pecora, se non li stuzzicate direttamente non riuscirete a interessarli. È facile spaventare un animale, è impossibile renderlo curioso. La curiosità è propria dell'uomo e più ancora dell'uomo intelligente.

— Ecco un bell'elogio per le donne, — interruppe Ciro Garzes.

Le poche signore presenti alla conversazione sorrisero di giusta compiacenza. Difatti non si rimprovera sempre loro di essere curiose come se la curiosità fosse una deficenza dell'intelletto? Qualcuno soggiunse (forse un antifeminista): Anche i bambini sono curiosi!

— Appunto, — ribattè vivacemente una signora, — ma più i bambini sono curiosi quanto più sono intelligenti.

— Ammettiamone l'intelligenza, ma si tratta di una intelligenza in formazione, quindi una intelligenza per molti lati manchevole. L'uomo adulto, l'uomo che sa, non è più curioso.

— Non è più curioso? Ma se Newton era così curioso da cercare il movimento della luna e della marea? e Galileo da voler sapere perchè una lampada appesa ad una catena dondola? E Dante non appagato ancora del nostro mondo volle conoscere l'inferno, il purgatorio e il paradiso? Che cos'è tutta la scienza se non una ardente, inestinguibile curiosità?

Una breve pausa della signora offerse al dottor Brocca l'occasione opportuna di riprendere l'interrotta divagazione.

— La curiosità dunque è propria dell'uomo, ma il pericolo la attutisce. Osservate che in un teatro la principale preoccupazione è quella di assicurare un buon posto agli spettatori, comodo, fuori delle correnti d'aria e con una porta di sicurezza accanto in caso di incendio. Quando lo spettatore si trova a suo agio può assistere a qualunque rischio sulla scena; anzi più egli è sicuro e più si interessa alle peripezie, ai rischi ed ai pericoli degli altri. Questo è un grande segreto dell'arte drammatica: presentare delle persone nelle situazioni le più imbarazzanti ad altre persone che non lo sono affatto. Solo che piovesse nei palchi il teatro sarebbe vuotato. Ed anche rapporto alla curiosità dei bambini credete che non si duplicherebbe se invece dello spavento delle nostre scuole illogiche si potesse avere una scuola razionale che mettesse il fanciullo nella migliore e più comoda situazione per imparare?

Un vecchietto in un canto tentennava il capo. Ciro Garzes gli domandò quale fosse la sua opinione in proposito.

— Ecco, — rispose, — vi è certamente la curiosità dello sfaccendato che cerca a teatro la sedia imbottita e il palco dove non piova; io però mi ricordo di essere andato per tre sere consecutive a sentire la Malibran sdraiato sotto le panche del loggione. Dico sdraiato sotto le panche per il semplice motivo che stando in negozio fino alle sette (facevo allora l'apprendista) non mi potevo recare a far porta per procurarmi il posto ed ero così stanco che mi era impossibile stare in piedi. Annovero tuttavia quelle tre sere fra le più belle della mia vita.

— Chi non sa, — disse il dottor Brocca, — che l'entusiasmo crea miracoli? Queste sono eccezioni. Tu sei sempre stato appassionato per la musica e le passioni escono dal campo della curiosità semplice. Anche Romeo arrischiava di rompersi l'osso del collo su per quella scala di corda che metteva capo a Giulietta; non vi si sarebbe forse avventurato per vedere un cinematografo.

Ciro Garzes si chinò verso il vecchietto mormorandogli qualche cosa all'orecchio. Il vecchietto rise e poichè si cominciava ad essere stanchi della discussione tutti vollero sapere che cosa aveva detto di ameno Ciro Garzes.

— Oh! nulla, — protestò costui, — rammentavo una antica storia nella quale io non feci precisamente la figura di Romeo e che potrebbe dar ragione alla teoria del dottore circa il potere repressivo che esercita la paura sulla curiosità.

Ciro Garzes era da noi soprannominato il re di Navarra per l'inesauribile fondo di storielle e di aneddoti che conservava nella memoria. Abituati a saccheggiarlo non gli si volle far grazia naturalmente e benchè si mostrasse a tutta prima ricalcitrante annuì alla fine con quella schietta bonomia che gli conquista da oltre settant'anni tutti i cuori.

— Premetto che ero allora molto giovane.

— E bel giovane! — interruppe il vecchietto.

— Lo sappiamo, lo sappiamo, — disse il dottore, — posso anche aggiungere che lo vediamo. Forse che nell'albero fronzuto e nodoso non si può indovinare l'eleganza passata dell'arboscello?

Il complimento parve turbare la modestia di Ciro Garzes. Egli ripetè con tono dimesso:

— Ero giovane, timido, inesperto; cresciuto prima in una vecchia casa di campagna, poi in un vecchio collegio sorgente anche quello nel mezzo dei prati, in una solitudine perfetta e serena. Mia madre era una santa, mio zio canonico un santo, i miei maestri tutti sacerdoti dalla vita esemplare, dai costumi illibati. Per un po' di tempo ebbi anch'io l'intenzione di farmi prete, ma poi l'entusiasmo che c'era allora nell'aria per tutto ciò che sapeva di militare mi indusse a barattare il collarino colle spalline. Divenni soldato. Allora soldato era sinonimo di amico, di liberatore, di eroe; gli uomini ci invidiavano; le donne.... Basta! Fui dei primi ad occupare la Sicilia; quando entrai in Palermo credetti davvero di aver toccato il cielo. Tutto mi arrideva, l'età, il luogo, il tempo; il profumo delle zàgare mi inebbriava, gli occhi neri delle siciliane mi tenevano in uno stato continuo di dolce eccitazione....

Come la voce di Ciro Garzes tremava un po' il suo compagno di giovinezza lo volle redarguire:

— Andiamo, albero fronzuto e nodoso, non ti commuovere troppo, altrimenti perderai il filo.

— È pur necessario descrivere i due successivi stati d'animo fra i quali fui sballottato, — affermò Ciro Garzes — il primo di purezza quasi claustrale, il secondo di estasi febbrile e di tentazione permanente. Non so se qualcuno di voi si è trovato a vent'anni lungo la più bella marina del mondo, trascinando una sciabola nuova fra siepi di fiori e gruppi di donne dal pallore d'ambra....

Il dottor Brocca volle dire la sua:

— La sola cosa importante in tutto ciò sono i vent'anni che tutti abbiamo avuto e che le signore qui presenti hanno ancora. Del resto, che si tratti della riva del mare o della sponda di un ruscello, di siepi di zàgare o di sambuco, hum! non credo che la differenza possa essere molta.

— No, no. Chi non ha visto le notti di Palermo, lungo la marina, al chiaro di luna, non può farsene una idea. In quella cornice di sogno gli equipaggi delle signore passavano eterei come una visione celeste e le belle creature che vi stavano abbandonate apparivano quali esseri soprannaturali. In tali contingenze vi assicuro che un giovinotto di sana costituzione e dotato di un bricciolo di poesia non può fare a meno di innamorarsi pazzamente.

— Alla buon'ora! — esclamarono le signore, che da un pezzo aspettavano la parola magica.

— Devo certo attribuire, — continuò con modestia Ciro Garzes, — il merito della conquista all'uniforme la quale, come vi ho già detto, attirava simpaticamente gli sguardi. Forse ebbi altri complici, non so, ma il fatto è che dardeggiando di sguardi ardenti la signora prescelta nutrii tosto la sicurezza che il mio amore veniva ricambiato. Pare che laggiù, di fronte all'Africa infuocata, l'idillio maturi rapidamente in passione, perchè dopo alcune settimane di una corte assidua e rispettosa fui incoraggiato ad avvicinarmi alla mia bella. Ella ordinava alla carrozza di fermarsi un po' lontano dalla folla e dagli altri equipaggi; io mi facevo allo sportello, le davo la buona sera, le offrivo dei fiori.... non mi ricordo se ebbi il coraggio di palesarle il mio amore, ma ella con un accento che mi scatenò in petto tutte le fiamme dell'Etna mi disse una sera: "Domani sono sola. Vuol venire a trovarmi a palazzo?"

— Lesta la Dulcinea!

— È il clima.

— Il mare.

— Le zàgare.

— Il chiaro di luna.

Ciro Garzes lasciò che gli amici si sbizzarrissero in celie e poi riprese a narrare:

— Era la prima volta che mi capitava un'avventura simile e dovete sapere che conoscevo a mala pena il nome della signora. Solamente il giorno stesso del convegno qualcuno mi disse che ella aveva un marito gelosissimo, feroce. La credevo vedova e non posso dire che la rivelazione improvvisa di questo marito da melodramma mi rallegrasse molto. Ma pazienza, quando il vino è sturato bisogna bere. Abitava un immenso palazzo a picco sul mare, distante dalla città almeno un chilometro, cinto da una solitudine perfetta. Vi giunsi a cavallo, una sera che non c'era luna....

— Non abusare della nostra sensibilità, — esclamò il dottore.

— Le mie parole non aggiungono nulla, ve lo giuro, al romanticismo di quella cavalcata notturna verso un palazzo ignoto dove mi aspettava una donna incantevole ma ignota essa pure. Tutte le precauzioni erano state prese per conservare alla mia visita il suo carattere clandestino. Silenzio e oscurità dovunque, nessun domestico importuno; neppure un cane di guardia. Al mio giungere la porta, che era chiusa, girò tacitamente sui cardini e una giovane cameriera della quale non vidi al piccolo lume della lucerna che aveva in mano se non il biancheggiare del grembiule, mi ricevette con un dito sulle labbra. Conformandomi alla consegna la seguii senza far motto per una lunga fila di sale la cui vastità e l'arredamento mi sfuggivano, obbligato come ero a tenermi sul sottile filo di luce che la mia guida tracciava dinanzi a me. E vi assicuro che mi battè il cuore quando sollevando l'arazzo di una pesante portiera fui introdotto in un salottino circolare tutto pieno di rose e tutto color di rosa, rosea anche la lampada che sospesa in alto vi diffondeva una chiarità di aurora boreale. Là mi attendeva la signora e là scomparve l'ancella.

Un profondo sospiro diede la misura dei rimpianti di Ciro Garzes, ed è tanta la forza della sincerità che nessuno in quel momento ebbe voglia di scherzarci sopra. Egli continuò:

— Vi sono nella vita dei bei momenti, non c'è che dire. Seduto vicino a quella avvenente creatura, in mezzo ai profumi congiunti delle rose che erano nel salottino e delle zàgare che entravano dal parco abbarbicate alle finestre, potevo credermi un Sultano d'Oriente in avventura amorosa con una fantastica principessa. Ella mi narrava appunto la sua vita infelice legata a un marito barbaro del quale subiva le più inaudite tirannie e mi confessava arrossendo di avere indovinato in me fin dal primo sguardo un cuore leale e sensitivo capace di intenderla. Io non so che cosa avrei risposto a queste dolci confidenze; so che non ebbi tempo di rispondere perchè la portiera sollevata precipitosamente aperse il varco alla cameriera la quale entrò colle mani nei capelli gridando: Il signor barone! Il signor barone! Non ho mai compreso come in quell'istante la fugacità delle vicende umane. Precipitando dal cielo negli abissi e niente pratico di tale manovra non devo sicuramente aver fatto una bella figura; ma probabilmente nè la padrona nè l'ancella si occuparono del mio sembiante. "Fugga! Fugga!" disse la signora e furono le ultime parole che intesi dalla sua voce armoniosa. La cameriera prendendomi per una mano mi trascinò da una porticina contraria a quella dove eravamo entrati in un labirinto di camere, di corridoi, di scalette dove, essendo perfettamente al buio, per quanto la mia guida non avesse abbandonata la mia mano urtai in parecchi mobili invisibili e contro a pareti che mi sembravano più dure del naturale. — Non abbia paura, — mormorò la provvidenziale Arianna, — il signor barone non penserà certo

a inseguirla fin quì. Ma quale parola ella aveva pronunciato: *paura!!*... Signore e signori, è inutile che mi facciate gli occhiacci. Da cinque minuti io avevo proprio paura; la bricconа doveva averlo sentito nel palmo della mia mano.

— Paura! — esclamò il dottore, — un soldato! Tu!

— Intendiamoci. Non credo di essere pusillanime; ne ho dato prove di poi, lo sapete tutti. Ma in quella circostanza così nuova, così inaspettata.... e non per un probabile colpo di stocco o di rivoltella ai quali non pensai nemmeno, no! Se ebbi paura, e l'ebbi, ve l'ho già detto, fu una paura fanciullesca per comprendere la quale è necessario ricordarsi tutta quanta la mia vita precedente. Capite? Io ebbi paura dello scandalo. Il reggimento, il colonnello, mia madre, mio zio canonico.... ah! mio zio canonico sopratutti! Mi sarei sprofondato sotto terra anzichè comparirgli mai più davanti.

— E infine? — chiese una delle signore che aveva ascoltato con interesse il racconto di Ciro Garzos.

— La fine, — riprese il narratore coll'attitudine rassegnata di un cane che riconduce la coda fra le gambe, — fu che giunti a un certo punto la cameriera lasciò la mia mano e brancicando da persona pratica del luogo accese prestamente un lume. — Questa è la mia camera, — disse poi con un amabile sorriso; e ristette appoggiando le spalle allo stipite dell'uscio. Aspettava evidentemente un complimento da parte mia. La guardai, era belloccia, lei, non la camera; ma il complimento non venne. — Il signor barone, — disse ancora continuando a sorridere — qui non mette mai piede. Se crede di fermarsi è al sicuro.

— Aaah!

— Già. Poche parole ma eloquenti. Solo che, come disse benissimo il mio amico Brocca, la paura paralizza la curiosità, ed io.... non fui curioso.

NEERA.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.



Non più CAPELLI BIANCHI
con l'uso dell'Acqua

ANTICANIZIE-MIGONE

Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia, nè la biancheria, nè la pelle. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario a ridonare loro il primitivo colore; ne favorisce pure lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Pulisce, infine, prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire

UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa L. 4 la bottiglia

Aggiungere però centesimi 80 per la spedizione per pacco postale.

Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franche di porto.

Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Deposito generale da MIGONE E C.
Via Torino, 12 - MILANO

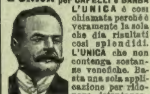


Fissativo per dare la piega ai **Baffi** e **Capelli** rendendoli morbidi e brillanti. L'ondulazione resiste all'umidità, conservandosi per diversi giorni.

Franco nel Regno contro Cartolina Vaglia **Lire 1,50.**

D.r **PIETRO DE MICHELI**
Piazza Durini, 7, Milano.
Medaglia d'Oro Milano 1906.

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA



L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che dia risultati così splendidi. **L'UNICA** che non contenga sostanze venefiche. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tale prerogativa questa tintura è divenuta ormai d'uso generale. Prezzo L. 3. - *Per commissioni:*
Antonio Longega - Venezia
e da tutti i profumieri.



MARCA DEPOSITATA

"IGIENICO,,

(BREVETTATO)

INSUPERABILE RITROVATO PER RIDONARE AI TESSUTI L'ASPETTO DI NUOVO.

INDISPENSABILE per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi e colorati, di tela o cotone, Vitrages, cortine, veli, pizzi, etc. Rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto.

Agisce sul tessuto quale disinfettante.

In vendita presso i droghieri e negozi di profumeria.

L. CHIOZZA & C. CERVIGNANO — AUSTRIA

Depositario per MILANO e Lombardia: **MENOTTI BELLOSI**, Via Tiziano, 5
Telefono 69-33.

BIGNASCO Cantone Ticino (Svizzera), ad un'ora da Locarno colla nuova ferrovia elettrica. Clima mitissimo. Centro di facili escursioni alpine. Pesca delle trote.

HOTEL DU GLACIER

di fronte al ghiacciaio del Basodino. **Prezzi modici. Giardino.**



la Camera-Universale per bravi amatori e fotografi di mestiere, è diffusa in tutto il mondo.
Ottima costruzione. - Lavoro elegante e solido.
Listino dei prezzi gratis.
CAMERAWERK SONTHEIM, 97, am NECKAR (Württemberg)

STREGA



L' LIQUORE TONICO DIGESTIVO
Ditta G. ALBERTI - Benevento
Fornitrice della Casa di S. M. il RE e di S. M. la Regina Madre.
Esposizione Internazionale di Milano 1906. - Fuori Concorso. Membro Giuria.

Per Dimagrire

senza nuocere alla salute impiegate solamente le **Pilules Apollo**, che ánno per base la "*Vesiculosine* del Dott^r Blyn's" prodotto estratto da diversi *Fucus marini* dei quali l'azione dimagrante innocua è stata sperimentata con successo negli ospedali e messa in evidente luce dal fu ***Dottor Duchesne-Duparc,*** professore di clinica alla facultà di medicina di Parigi (perdita di peso 1 à 5 libbre per settimana).

Le ***"Pilules Apollo"*** facili a prendere, permettono il trattamento senza nulla cambiare nelle proprie abitudini, e senza obbligarsi ad un regime severo od a degli esercizii violenti.

Esse sono per l'Uomo come per la donna il miglior mezzo di restar giovani e snelli conservando al corpo le proporzioni normali.

La scatola con istruzioni £. 6,35 fr^co (contro assegno. £. 0.35 in più).

Esigere su la scatola il timbro dell Union des Fabricants.

J. RATIÉ, pharmacien 5, Passage Verdeau, **Paris.**
Napoli, Farm. Inglese di Kernot, str. St-Carlo, 14.
Roma, A. Bonacelli, Corso Vitt. Emanuele, 183.
Milano, Farm. del Dr Zambeletti. P. St-Carlo, 5

ISTITUTO PER GIOVINETTE

Château de Gyrsberg

presso **STAMMHEIM** (Svizzera) (Zurigo).

Apertura: **1.° Settembre 1908**

Prospetti gratis e franchi s'inviano dalla **DIREZIONE**

NON PIU' MALATTIE | GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp^e Intern^e Milano 1906 | **IPERBIOTINA MALESCI** | GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp^e Intern^e Milano 1906 | OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: Dr MALESCI - FIRENZE

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

ommissione per l'inchiesta sulle re-bilità derivanti dall'affare Nasi, e relazioni pubblicate il 18, oltre la ione dall'impiego del De Luca Aprile editore a Palermo e dell'economo ri, ha proposto il cambiamento di per il prof. Ricciardi direttore de-itnti scolastici, la dispensa dal ser-del capo divisione Cossu, la mas-sospensione per il cav. Petraroli, la sione per sei mesi per Durante e ico, e per un mese per Mariani e grossa, la censura al comm. Franco, sferimento dell'usciere Canniggia mministrazione provinciale. Si dice he tali provvedimenti non potranno registrati dalla Corte de' Conti per-legali e non conformi alle disposi-della nuova legge sullo stato giu-degli impiegati. Il senatore Dini è nominato vice-presidente del Con-o superiore della P. I. invece of. Scialoia scaduto d'ufficio.

. Tittoni, che rimarrà ad Anticoli l 31, ha disposto per un supple-d'istruttoria intorno alla morte Ferreni, avvenuta in Tripolitania pre avvolta nel mistero. Il ministro cupato altresì della resistenza pas-pposta dalle autorità Tripoline rdini favorevoli all'Italia che ad esse ono da Costantinopoli. Gli esporta-di frutta delle provincie meridio-sono rivolti all'on. Tittoni, non che norevoli Giolitti e Cocco Ortu, in-do l'aiuto del Governo contro lo dei venditori di dette frutta dal to di Vienna, ed il ministero degli attende il risultato delle pratiche che sta facendo il nostro ambasciatore duca di Avarna. È giunto a Roma il nuovo ministro greco signor Metayas, già a Londra, la cui nomina da parecchi giornali greci è stata definita un brutto regalo fatto all'Italia. Il ministro del tesoro ha mandato ai suoi colleghi una circolare, raccomandando loro la sollecita compilazione dei preventivi, e la maggiore parsimonia nell'aumento delle spese, non potendosi fare assegnamento perpetuo sull'aumento delle entrate. È stata vivacemente smentita la notizia di pretesi dissensi fra l'on. Tittoni e l'on. Orlando.

Sono già state prese tutte le disposizioni per le manovre combinate di terra e di mare, alle quali prenderanno parte due divisioni agli ordini dei generali Zuccari e Crema e l'alta direzione del generale Viganò. Il generale Pollio, capo di Stato maggiore dell'esercito, s'imbarcherà col duca di Genova e l'ammiraglio Bettolo. Prenderanno parte alle manovre 70 unità con 720 ufficiali ed 11 900 uomini d'equipaggio, oltre 4 piroscafi della marina commerciale iscritti alla flotta ausiliaria. La squadriglia dei sottomarini è partita il 15 da Venezia scortata dalla *Lombardia* e diretta alla Maddalena, dove due divisioni della squadra stanno facendo le esercitazioni di tiro.

Domenica, 19, a Scalenghe (Pinerolo) l'on. Marsengo Bastia, fido giolittiano, pronunziava un discorso politico ministeriale in un banchetto offertogli dagli elettori, con l'adesione di molti senatori e deputati piemontesi, parecchi dei quali presenti. Anche l'on. Giolitti aveva mandato telegraficamente la propria adesione. Nelle ultime elezioni comunali hanno vinto i conservatori ad Urbino, a Macerata, a Savignano di Romagna; a Vicenza i cattolici scesi in lizza con una loro lista, a Lugo i repubblicani che non avevano competitori: i sindacalisti sono stati sonoramente battuti a Parma.

Il 13 si è adunato a Palermo un congresso di coltivatori ed esportatori di tabacco, allo scopo di estenderne la coltivazione in Italia. Il 15 fu aperto al servizio pubblico il primo tratto della ferrovia della Valsugana, da Mestre a Bassano. A Loreto, il 16, fu inaugurata la cupola monumentale della basilica dipinta dal Maccari. Il 17 fu consegnato dai costruttori al rappresentante del governo, e da questi al rettore, il nuovo edifizio dell'Università di Napoli.

L'inchiesta deliberata dai riformisti è incominciata a Parma con l'interrogatorio dei capilega: i sindacalisti hanno tenuto un altro convegno, e continua fra gli uni e gli altri il solito scambio di vituperi a freddo. Le signore di Parma hanno distribuito ai soldati feriti, ancora all'ospedale o che ne sono già usciti, dei libretti di cassa di risparmio e dei doni, frutto di pubblica sottoscrizione. Nel circondario di Faenza, le violenze dei leghisti sono state causa di un brutto episodio: un carabiniere assalito e ferito esplose due colpi di carabina ferendo un bracciante, mentre un altro cadeva morto. L'autopsia ha constatato che questi non fu ferito da proiettile d'arma militare. La Camera del lavoro colse questo pretesto per non accettare alcun accordo e proclamare lo sciopero generale anche in città. Ciò non ostante, grazie alla perseveranza del sindaco Marcucci, furono riprese le trattative che portarono ad un accordo, ed ora è ristabilita la calma: però, mentre il 15 si trasportava al cimitero la salma dell'ucciso, probabilmente ucciso dai suoi compagni, due agenti in borghese riconosciuti furono gettati in un canale e ripescati a stento, in cattive condizioni, dalla truppa accorsa. Anche in Imola si è ottenuto l'accordo per la trebbiatura. Alla Mezzolara (Bologna) circa 3000 leghisti hanno assalito i liberi lavoratori nelle risaie, ferendone e malmenandone alcuni. A Napoli hanno scioperato i mugnai ed a Venezia i fornai.

Il processo "dei commendatori" per subordinazione di testimoni, interrotto per malattia del presidente, è stato ripreso il 16: sarà forse interrotto di nuovo per una nuova querela presentata il 18 dalla parte civile contro il comm. Doria per sottrazione di documenti. Il 16, a

(Continua nella pagina seguente)

Campobasso, è incominciato il processo contro il delegato Alongi, imputato di avere ucciso l'anno scorso a Palermo il giovane Pintauro durante le dimostra- zioni nasiane; imputazione dalla quale egli si difende con molta efficacia. Lostesso giorno è incominciato al tribunale di Roma il processo per i fatti del Gesù contro 20 imputati, nessuno de' quali naturalmente nulla ha saputo e veduto di quanto accadde.

—

Il 13 fu inaugurata a Londra dal re Edoardo la IV olimpiade. Alla Camera fu sollevata la questione delle spie militari straniere che, secondo alcuni deputati, infestano il territorio del Regno Unito; ma il ministro Haldane non volle darle alcuna importanza. A proposito delle forze navali inglesi, il governo procurando di dare alle proprie dichiarazioni un significato non ostile alla Germania, ha ripetuto che l'Inghilterra deve conservare in ogni modo la propria supremazia sul mare. Il primo ministro Asquith è contrario alla riduzione della tariffa postale con la Francia che diminuirebbe le entrate d'oltre due milioni. Il principe di Galles, imbarcatosi a Portsmouth il 16, è partito per il Canadà dove assisterà alle feste commemorative della fondazione di Quebec. La sessione parlamentare in Francia si è chiusa il 18, dopo che il Senato ebbe approvato la convenzione telefonica con l'Italia, e la Camera i crediti supplementari. La festa nazionale del 14 passò a Parigi senza incidenti; ad Amiens fu arrestato un antimilitarista che insultava gli ufficiali; a Montpellier alcuni realisti per un manifesto reazionario: a Narbona la festa non fu celebrata in memoria dei fatti dell'anno scorso. A Marsiglia, la parte socialista del Consiglio Comunale votò il 16 una protesta contro la visita del presidente Fallières allo Zar: qualche giornale socialista aveva proposto d'impedirne a viva forza la partenza, poi di fischiarlo a Parigi e a Dunkerque. Invece il presidente è partito tranquillamente da Parigi, la mattina del 18, con il ministro Pichon, come è detto altrove, si è imbarcato a Dunkerque fra le acclamazioni della folla. A Parigi, un commissario di polizia andato a sequestrare degli stampati antimilitaristi è stato gravemente ferito. Lo sciopero del personale addetto ai battelli della Senna continua e la Società minaccia di liquidare prima di cedere: vi è sciopero anche nei setificii di Besançon e nelle vetrerie di Montluçon, dove sono avvenuti disordini.

La Camera belga ha chiuso la discussione generale sulla annessione del Congo: si discute ora l'articolo 1.° che stabilisce per il Congo leggi particolari e bilancio proprio. Questa faccenda del Congo ha messo la discordia anche fra i socialisti, e mentre gli intellettuali sono per l'annessione, l'elemento operaio vi si dichiara apertamente contrario. Il tribunale federale svizzero ha deliberato l'estradizione del russo Wassilieff, che uccise nel gennaio 1906 il capo della polizia di Pensa, non riconoscendo in quel fatto la figura del reato politico. A Ginevra, la sera del 18, si è tenuto un comizio di 4000 persone, per protestare contro la sentenza; ma generalmente l'opinione pubblica non è più favorevole ai profughi russi rifugiati nel territorio federale. Il governo spagnolo sta studiando un compromesso con la Camera perchè essa approvi la prima parte del progetto di riforme alla legge comunale e provinciale, del quale si sono discussi soli 200 articoli su 400, per prendere le vacanze fino ad ottobre. Re Alfonso è partito per un viaggio in automobile durante il quale, passati i Pirenei, si fermerà a Pau, San Sebastiano ed Arcachon: il 14 visitò la scuola militare di Toledo, dove disse necessario il riordinamento dell'esercito, perchè la Spagna riprenda il posto che le spetta fra le nazioni. La Camera portoghese ha finalmente approvato, il 17, con 82 voti contro 14, il progetto per la lista civile di re Manuel, cui il Re d'Italia ha conferito il collare dell'Annunziata. Continuano i battibecchi intorno alle anticipazioni fatte alla Corona e ad alcuni personaggi politici.

La Camera austriaca ha approvato la proposta di un sussidio alle famiglie dei richiamati alle armi, ed ha aumentato da 2 a 5 il numero dei vicepresidenti: i tre nuovi saranno eletti alla riapertura. Il 14 fu firmato il contratto per il riscatto da parte dello Stato di oltre 3000 chilometri di ferrovie private. Il primo ministro rumeno Sturdza, il 19, ha fatto visita al barone d'Aerhenthal, al Semmering. Dopo i 35 comizii di protesta contro l'uso della lingua czeca negli ufficii, tenuti dai tedeschi della Boemia, il 18, nel palazzo Comunale di Praga si è riunito il Congresso panslavista, nel quale erano rappresentati tutti i popoli di razza slava. Il Congresso ha deliberato di fondare a Pietroburgo una rivista slava, di promuovere una esposizione slava a Mosca nel 1911, di fondare una grande banca slava con sede principale a Praga; e si è chiuso il 19, dopo avere proclamata l'eguaglianza assoluta dei popoli slavi. In occasione della festa nazionale francese, l'ambasciatore Cambon ha pronunziato a Berlino un discorso pacifico assai commentato. Nel prossimo inverno, il governo tedesco presenterà al Reichstag un progetto per l'aumento del contingente di leva, a cominciare dal 1911. Dopo aver tenuto due giorni seduta all'ospedale della Carità, a Berlino, il tribunale, sulla proposta del procuratore generale, viste le condizioni di salute del principe di Eulenburg, ha deliberato il rinvio *sine die* del processo contro di lui.

A Sofia, discutendosi l'indirizzo in risposta al discorso del trono, il Governo ha respinto l'accusa di provocare disordini in Macedonia, conseguenza della situazione interna. L'indirizzo fu presentato il 14 al principe Ferdinando, che espresse la speranza di poter compiere, con l'aiuto del Parlamento, la sua missione civilizzatrice nella Bulgaria. Una nota ufficiosa toglie ogni importanza alla pretesa circolare segreta del comitato bulgaro, per la formazione delle bande, pubblicata dalla *Wossische Zeitung*. In Serbia, non essendo riesciti a comporre un ministero nè il Milosavljeic, nè il Milanovic, ambedue presi fuori della Scupcina, re Pietro si è rivolto di nuovo a Velimirovic. Un ufficiale austriaco, sospetto di spionaggio, è stato arrestato: sarà rimandato a Vienna, dove una visita del re di Serbia è stata dichiarata "non desiderabile„. In Macedonia non sono più le bande, alle quali se n'è aggiunta una rumena, che causano la maggior confusione: è la indisciplina delle truppe, parte delle quali, non ostante le smentite ufficiali, seguono le istruzioni del partito dei giovani turchi. A nulla è valso arrestare 38 ufficiali sospetti e mandarli a Costantinopoli: l'anarchia militare regna ormai in gran parte della Macedonia e si estende da Monastir al corpo d'esercito d'Adrianopoli. Gravi agitazioni di truppa vi sono state a Serres, e 90 ufficiali hanno telegrafato al Sultano domandandogli se deve durare un pezzo tale stato di cose. Un generale, con le truppe mandate ad inseguire i disertori di Resna, hanno fatto causa comune con loro chiedendo la costituzione. Dopo l'attentato commesso a bordo di un vapore francese, da Salonicco a Costantinopoli, contro Sadik Fazil pascià, rimasto ferito, un altro ne è stato commesso il 15 a Salonicco contro Osman Eydet pascià, egli pure ferito. Gli Albanesi si muovono alla lor volta, e già hanno cacciato le autorità turche da Ferizovic e si preparano a fare altrettanto a Pristina; mentre i giovani turchi dirigono un manifesto alle potenze. Anche la Porta manda una nota protestando contro l'accusa di mancanza d'energia, ed insistendo perchè le potenze facciano nuove rimostranze ai governi di Sofia, d'Atene e di Belgrado. Le potenze prendono le cose con calma: le proposte inglesi, a quanto si assicura, finiranno per essere accettate da tutti i governi; non prima però degli annunciati convegni del d'Aerhenthal con Tittoni ed Iswolski. Si parla anche di una convenzione austro-turca, secondo la quale l'Austria garantirebbe il territorio ottomano, anche con l'intervento armato, ricevendo in cambio vantaggi in Macedonia e la cessione definitiva del sangiaccato di Novi Bazar. Kutchuk Sadi pascià è stato nominato al nuovo ufficio d'ispettore dell'Impero ottomano, e tutte le deliberazioni del consiglio dei ministri passeranno per le sue mani a quelle del sultano.

Lo Zar è tornato a Peterhof da una crociera nel golfo di Finlandia: ma non è vero che il generale von Jacobi gli abbia portata una lettera di Guglielmo II, perchè non è mai stata scritta e l'Jacobi non è stato in Germania. Il 18 il ministro Kokotzeff ha fatto la esposizione finanziaria davanti al Consiglio dell'Impero, annunziando un avanzo di 74 milioni, ma avvertendo che le spese aumentano più delle entrate, sì che occorre diminuire le straordinarie ed aumentare l'entrate, possibilmente senza nuove imposte. La sottoscrizione del prestito interno non ha avuto buon risultato, essendo stato coperto soltanto il 75 per cento. La espulsione di 350 rivoluzionari da Sosnovic aveva fatto credere alla scoperta di un complotto, realmente non avvenuta. Un tentativo di evasione dalle carceri di Voronetz è stato impedito uccidendo 4 detenuti, e ferendone altri. A Varsavia sono avvenute scambievoli uccisioni fra nazionalisti e rivoluzionari: a Tiflis è stato tirato un colpo di rivoltella al presidente del tribunale del Caucaso.

—

Un nuovo ministero giapponese è stato formato il 14 sotto la presidenza del conte Katsura che sarà anche ministro delle finanze; agli esteri anderà Kamura ora ambasciatore a Londra; all'interno Hasata, alla guerra il generale Teranki, alla marina l'ammiraglio Saito. Il marchese Ito è partito da Seoul per Tokio. Tsai Tien, l'imperatore della Cina, è ammalato: un editto imperiale fissa i requisiti di eligibilità per sedere nella assemblea legislativa cinese, i componenti della quale saranno nominati dall'imperatore, ed in piccola parte eletti dai consigli municipali. L'Annam è interamente pacificato; ma, prima della fine di settembre, saranno spediti al Tonkino altri 8000 uomini in varie riprese. Lo Scià di Persia ha ordinato la ricostruzione del palazzo del Parlamento, ed ha fatto la grazia ai rifugiati nella legazione inglese. A Tabris, dopo tre o quattro giorni di bombardamento, e dopo un tentativo di riscossa che pareva sul principio favorevole ai rivoluzionari, questi sono stati il 18 finalmente sconfitti ed assoggettati. La Turchia ha richiamato le sue truppe da Urmia e dalla frontiera persiana; i riformisti persiani hanno pubblicato un violento manifesto contro la Russia. Il 17 sono avvenuti gravi disordini a Bombay, dove 14000 scioperati hanno assediato le officine dove ancora si lavorava, rendendo necessario l'intervento della cavalleria.

Tetuan è stato occupato dai soldati di Mulai Hafid, che si trova a Fez, da dove molti de' suoi disertano. Un'altra *mahalla* hafidiana è stata sconfitta da el Togiu, perdendo oltre 200 uomini: i soldati di Abd el Azis hanno ripreso Azemur, ed egli è stato nuovamente proclamato califfo dai preti di Marrakesch, per dove egli è partito, giungendo il 1[illegible] a 60 chilometri da Rabat. Il generale d'Amade, tornato l'11 a Casablanca, passò in rivista le truppe il 14 a 12 chilometri dalla città, presenti i consoli ed i notabili, e 500 Chanja sfilarono essi pure davanti al comandante francese. Due battaglioni sono partiti da Casablanca per le loro guarnigioni in Algeria: ma rinforzi francesi sono stati mandati invece a Lalla Marnia, sulla frontiera algerina. Fra la *Chartered Company* e la società del lago Tanganika è intervenuto un accordo per prolungare la ferrovia della Rodhesia fino alle miniere di Katanga nel Congo. Da Dakar è partito il 3 luglio un distaccamento di cacciatori senegalesi, essendo giunta notizia di un colpo di mano tentato dai Mauri: un distaccamento portoghese ha dato la caccia ai saccheggiatori di Balanta nella Guinea, uccidendone 34 ed arrestandone il capo. Nel Congo francese i cacciatori senegalesi, che scortavano un esattore, sono caduti in un agguato e stati assassinati; è accorso un rinforzo di 300 uomini. Si annunzia un prossimo viaggio in Europa del nipote ed erede di Menelik, accompagnato da ras Michael suo padre.

L'italiano Alia, che uccise un padre francescano mentre celebrava messa, è stato giustiziato a Canon City, nel Colorado. Si ritiene imminente una rivoluzione contro il Castro, presidente del Venezuela, sotto la direzione del generale Rolando. Gli insorti dell'Honduras dopo occupata Amapala, sono stati sconfitti dalle truppe: il Nicaragua reclama contro il Guatemala ed il San Salvador per averli aiutati: l'Honduras reclama contro San Salvador e il Panama: il Messico e gli Stati Uniti si adoperano a ristabilire la pace fra le repubbliche dell'America centrale che si armano tutte quante. Il conservatore Obaldia è stato eletto presidente del Panama senza concorrenti.

—

Temporali, uragani, inondazioni hanno devastato e devastano non la sola Europa, ma anche l'Asia Minore e altre parti del mondo. Francia, Spagna, Italia risentono gravissimi danni da tali perturbamenti atmosferici, causa di tragici incidenti: a Ronco Canavese, Ivrea, il 13 una frana, prodotta dal mal tempo, ha seppellito due case con 9 persone: nel Morbihan (Francia) il 12 un temporale ha ucciso 10 persone e ne ha ferite 20, accendendo parecchi incendi; a Beziers ha annegato due soldati e due pescatori; nel territorio di Poitiers il 17 sono state uccise da un fulmine 13 persone: vicino a Santander, sulle coste spagnole, sono naufragate due barche con 21 annegati; ed un tifone nelle acque di Manilla ha fatto 22 vittime: il 17 a Kasozino (Galizia) 20 persone sono state annegate da un nubifragio. A Borbek, nel bacino di Essen, una esplosione di gas ha ucciso 11 operai nella miniera Carlo Magno; ed altri 20 ne sono morti per la stessa causa in una miniera di Potsville (Pennsylvania). Un incendio nei depositi della stazione di Foggia ha prodotto il 15 un milione di danni. Una esplosione nella dogana di Boston ha ucciso 3 persone e ne ha ferite altre 1[illegible], e lo stesso giorno uno scoppio nella polveriera di Takoma (Giappone) ha uccisi 8 soldati.

21 luglio.

IL DEPUTATO E LA DATA DELLE ELEZIONI. *Variazioni di BIAGIO.*

— Si dice che Giolitti, valendosi di una speciale disposizione dello Statuto, non convocherà i comizi prima del 1910.



— Sembra che le elezioni abbiano luogo nell'autunno 1909.

— Prende consistenza la voce che le elezioni seguiranno nella prossima primavera.



— È assicurato che le elezioni si avranno in novembre.



— Il prefetto ha già ricevuto gli ordini dal governo.